



Le monete degli imperatori

**La monetazione romana d'età imperiale
da Augusto ai Tetrarchi**

Le monete degli imperatori

**La monetazione romana d'età imperiale
da Augusto ai Tetrarchi**

Liceo Classico “L.Ariosto”

Ferrara

7 – 21 maggio 2009

a cura di Raffaele Araneo e delle classi ginnasiali V A, B, C

Sommario

11	Introduzione
13	La moneta antica
15	La moneta romana in età repubblicana
16	La moneta romana in età imperiale
19	Evoluzione della moneta romana
25	Testimonianze epigrafiche e letterarie
37	Lettura e datazione di una moneta della Roma Imperiale
41	Le legende imperiali da Augusto ai Tetrarchi
67	Il sistema monetario
69	Catalogo
143	Distribuzione del lavoro di titolatura e di catalogazione
146	Fonti Bibliografia Sitografia

Il presente lavoro è nato dalla collaborazione di un collezionista di Ferrara e delle classi quinte ginnasiali del Liceo Classico Ludovico Ariosto di Ferrara coadiuvate dal sottoscritto, docente di lettere classiche, nell'ambito del percorso di storia antica, nell'anno scolastico 2008-2009. La proposta fattami di esporre le 71¹ monete di età imperiale nei locali della scuola mi è sembrata subito molto interessante venendo di fatto a soddisfare da una parte, il desiderio del collezionista di far conoscere ad un pubblico più vasto il mondo della numismatica e, dando l'avvio, dall'altra, ad un progetto didattico che ha gradualmente preso forma e coinvolto gli alunni, inizialmente non senza qualche difficoltà, ma poi con crescente interesse. L'approccio all'analisi della monetazione antica come fonte storica diretta si è rivelato particolarmente stimolante per gli studenti che hanno potuto integrare lo studio della storia di Roma con la lettura dei diversi tagli di conio d'età imperiale, testimonianze non solo delle fluttuazioni economiche nell'antichità ma anche strumenti di propaganda politica e religiosa. A distanza di secoli i piccoli pezzi di metallo ancora ci parlano sulle loro due facce, rivelandoci non solo i volti degli uomini e delle donne al potere nella Roma imperiale ma anche i loro slogan politici, le divinità che veneravano, le riforme da essi attuate.

Con le classi coinvolte si è dedicata al lavoro un'ora settimanale in aula di informatica usufruendo quindi degli strumenti multimediali oltre che bibliografici. Gli studenti, nello specifico, hanno affrontato l'analisi dei singoli conii, le biografie imperiali e parte delle tematiche esplicative per i pannelli di presentazione esposti in mostra.

Si ringraziano la Dirigente Scolastica dott.ssa Mara Salvi, per aver gentilmente messo a disposizione lo spazio espositivo, il Vice Presidente e Direttore del Laboratorio di Archeologia di Arch'è – Associazione Culturale Nereo Alfieri, Silvana Onofri e le docenti, Patrizia Massarenti e Angela Pampolini, per la collaborazione e i preziosi consigli.

Raffaele Araneo

¹ Si è aggiunta alla collezione il pezzo n.cat. 68 gentilmente prestato dalla docente Benedetta Buzzacchi.

“Credite mihi: assem habeas, assem valeas; habes, habeberis”

Petronio, Satyricon, 77

“Credete a me: noi valiamo per quello che abbiamo. Più possiedi, più sarai considerato”

***“Divitiae enim apud sapientem virum in servitute sunt,
apud stultum in imperio”***

Seneca, De vita beata, 26

“Le ricchezze sono al servizio del saggio, mentre comandano allo stolto”

“Pecunia regimen est rerum omnium”

Publilio Siro, Sententiae

“Il denaro è governo di tutte le cose”

“...a nummo prima origo avaritiae ... exarsit rabie quadam non iam avaritia sed fames auri”

**Plinio il Vecchio
Naturals Historia, XXXIII, 48**

“...con la moneta è nata la prima causa dell'avidità...di colpo è divampata come un delirio rabbioso quella che non era più desiderio ardente ma vera fame dell'oro”

“Homo doctus in se sempre divitias habet”

Fedro IV, 23

“L'uomo dotto ha sempre con sé le sue ricchezze”

Introduzione

Roma ha unificato per più di un millennio gran parte del mondo occidentale, dall'Atlantico al Mar Morto, dalla Britannia al Sahara; un territorio vastissimo che aveva la stessa moneta, le stesse leggi, lo stesso esercito, lo stesso capo supremo. Vi è riuscita grazie al suo genio organizzativo, ad una grande tolleranza per le diversità culturali, anche se intervallata da spietate repressioni.

La nascita dell'euro è stata celebrata come evento epocale ma spesso non si tiene presente che circa due millenni fa l'unione monetaria era un fatto già acquisito in quasi tutta l'Europa. Un tribuno romano, un commerciante o un esattore aveva una rete stradale lastricata e amplissima su cui viaggiare, dall'Egitto alla Scozia, da Gibilterra ad Alicarnasso, potendo scambiare con 50 milioni di persone la stessa valuta: il *denarius*.

Non è certamente casuale che oggi diverse monete, dal dinaro tunisino a quello serbo, e persino quello iracheno, prendano il nome dall'antica valuta romana. I milioni di conii che furono prodotti, nelle diverse zecche, dall'età repubblicana alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, croce e delizia dei numismatici, rappresentano per noi un importantissimo documento, parlante, non solo della situazione economica nei diversi periodi della storia di Roma ma, riportando spesso l'effigie di uomini politici in età repubblicana, degli imperatori a partire da Augusto, di monumenti, di oggetti di culto e di soggetti religiosi, permettono di seguire l'evoluzione di un regno, la sua durata, la successione dei magistrati, le virtù esaltate dall'autorità romana. La moneta è stata certamente il più potente e diffuso "medium" del mondo romano, il manufatto che raggiungeva grazie ai milioni di copie in cui era prodotto, anche i luoghi più reconditi del mondo romanizzato. Si può ritenere a riguardo, anche se non tutti gli studiosi sono pienamente d'accordo, che ogni conio celasse o comunque esprimesse un messaggio politico, un ordine governativo, un tentativo di persuasione occulta. Se da un lato si è obiettato che il diffuso analfabetismo di quei tempi non avrebbe permesso il raggiungimento dei suddetti obiettivi, dall'altro si è ribattuto dicendo che una fascia della popolazione era senz'altro in grado, se non di scrivere, di leggere anche se stentatamente; vi è poi da aggiungere che il messaggio era soprattutto affidato al significato dell'immagine che, una volta riconosciuto, diventava di pubblico dominio. Inoltre bisogna considerare che il canale d'emissione delle monete era rappresentato dallo stipendio per le legioni e che ovviamente il messaggio propagandistico, quando era presente, veniva spiegato ai soldati affinché ne diventassero portatori nell'Impero. Il problema è ancora aperto e chiede in ogni caso la distinzione fra periodo e periodo e il riconoscimento del destinatario del messaggio; se ai *cives Romani*, se ad una classe sociale piuttosto che ad un'altra, se ai soldati, se infine ai provinciali.

La moneta antica

Un fiorente commercio, basato sul baratto, ossia lo scambio di merce contro merce, era già attivo nel bacino del Mediterraneo ben prima che "nascesse" la moneta vera e propria (verso la fine del VII secolo a. C. nelle colonie greche di Asia Minore). L'economia era fondata sullo scambio in natura, secondo le spontanee esigenze della domanda e dell'offerta, dirette sia verso i prodotti di prima utilità, quali derrate alimentari, sia verso oggetti di valore, quali stoffe, armi, gioielli. La moneta si inserì, dunque, in un'economia già ben organizzata, che aveva dimostrato di poter prescindere da questo mezzo di pagamento. Fino alla conquista romana, con le grandi eccezioni di Atene e Corinto, dunque, la moneta vera e propria resta "chiusa" nelle regioni dei rispettivi centri di emissione o a questi collegati; raramente si ritrova in contesti lontani dai luoghi di origine e, in questi casi, si mantiene lungo le direttrici di note rotte commerciali. Perché "fu inventata" la moneta? Lo studio delle società antiche ci dimostra come questa non fu frutto di invenzione, ma fu la conclusione di un lungo processo di ricerca di un mezzo che potesse soddisfare esigenze diverse adeguandosi a diverse realtà, e costituire il controvalore di oggetti di varia natura riassumendo in sé molteplici requisiti: la possibilità di essere rapidamente riconosciuta nel suo valore; la capacità di poter raggiungere con precisione l'ammontare desiderato, in virtù della molteplicità di nominali; la non deperibilità; la capacità di conferire un valore di riferimento per lo scambio di servizi, in sé non determinabili. Aristotele², il grande filosofo maestro di Alessandro Magno, in due delle sue opere maggiori definisce con chiarezza la funzione della moneta sia sotto il profilo etico che economico, spiegandone, così anche l'origine. È in Lidia, odierna Turchia occidentale che, secondo la testimonianza di Erodoto³ intorno alla metà del VII secolo a. C., si videro circolare dei pezzi più o meno grandi di metallo prezioso sui quali il sovrano aveva fatto imprimere il suo sigillo. Erano pezzi di una lega speciale d'oro e d'argento, chiamata dai greci elettro. Spetterà poi al re Creso, nel 550 a. C. circa, a far coniare le prime monete d'oro puro. Dalla Lidia i greci presero il sistema aureo che si ricollegava direttamente alle origini sumero-babilonesi. Nell'antica Grecia, al giudice che entrava in tribunale si consegnava quale simbolo della sua carica il bastone da giudice, che egli restituiva appena emessa la sentenza. A ricompensa della sua prestazione, egli riceveva poi uno o più spiedi di ferro (gli stessi che si impiegavano per arrostitire le carni) munito dei quali egli si recava dal sacerdote che, secondo il numero degli spiedi, gli assegnava uno o più pezzi di carne. Lo spiedo si chiamava obelòs, che in seguito si tramutò in obolòs. Lo spiedo, che altro non era se non un'asta di ferro lunga anche un metro e mezzo e quindi poco maneggevole, assunse le caratteristiche di unità di misura per il baratto, finché tra l'ottavo ed il settimo secolo a.C., vennero sostituiti con monete d'argento che il popolo continuò a chiamare obeloi. La moneta immediatamente superiore si chiamò dracma, parola che letteralmente significava una manciata di oboli e corrispondeva a sei oboli. Spetta sempre ai greci aver introdotto in parte la suddivisione decimale, facendo la mina pari a cento dracme, del peso - nei tempi più remoti - di quattro grammi e trentasette d'argento. L'introduzione della moneta fu assai più che un semplice cambiamento nella forma esterna della retribuzione, poiché segnò per i greci il trapasso dalla forma di vita esclusivamente agricola a quell'urbana, con un contemporaneo incremento del commercio e dei traffici; lo scambio di merce con denaro e viceversa era ormai diventato prassi generale tra i mercanti. Ma, con l'espandersi del commercio, sorgeva un'altra difficoltà, dovuta al fatto che le monete erano molto differenti fra loro. Al Pireo, porto di Atene, sorsero allora i primi banchi dei cambiamonete; su di essi si accumulavano le monete delle città greche e della Magna Grecia, che presentavano sul diritto e sul rovescio soggetti vari, per lo più ripresi dal mondo animale o vegetale, oppure un omaggio alla divinità tutelare del luogo di emissione. Ecco dunque la testuggine marina ad Egina, il toro di Sibari, la spiga di grano a Metaponto, il sedano di Selinunte, la testa di Atena

² La politica" (I, 9, 1257 a-b - 1258 a), "Etica a Nicomaco" (V, 5, 1133 a-b - 1134 a)

³ Erodoto, Storie, I, 94

e la civetta, simbolo della saggezza, ad Atene. Si può notare come, fin dal loro primo apparire, le monete rispecchino, nelle varietà di peso e metalli, il momento economico, nonché nelle loro figurazioni, le tendenze artistiche e religiose del periodo. Ma anche le vicende militari e politiche incominciano ora ad avere importanza: nella Lidia, occupata dai persiani, fu coniato il darico (da Dario I), sul quale è rappresentato per la prima volta il re stesso e che fu battuto fino alla conquista della Persia da parte di Alessandro Magno. Questi, venuto in possesso di ingenti quantità d'argento ammassate a Persepoli dai re persiani, per ribadire il suo predominio sui territori acquisiti, le fece trasformare in monete con la sua effigie, che vennero immediatamente poste in circolazione in gran copia, sostituendo come monete di carattere internazionale i nummi persiani. Ne conseguì uno stimolo alla domanda di beni ed una notevole rianimazione dell'economia; tutta la potenza e la ricchezza si andavano a mano a mano accentrando presso i re ellenistici; ma questa ricchezza era tanto enorme da attirare le mire del nuovo grande impero che andava sorgendo: Roma.

La moneta romana in età repubblicana

Fino al IV secolo a. C. i contadini romani vivevano in una forma di economia di tipo omerico. Intorno al 400 a.C. poi, i conti si iniziarono a fare sulla base dell' *aes-rude*, cioè pezzi irregolari di rame, bronzo (o ferro) che venivano usati dopo averli pesati. Questo metodo fu sostituito in seguito da fusioni spesso di forma rettangolare preventivamente pesate e garantite da un contrassegno, fusioni dette *aes signatum*; "Primus signavit aes", ci dice Plinio parlando di Servio Tullio, ed ancora: "mensuras et pondera constituit"⁴. La prima vera moneta romana fu di bronzo fuso, la cui unità, detta asse, pesava una libbra latina (circa 272 grammi), per cui queste prime emissioni sono oggi chiamate dai numismatici *aes grave* vale a dire rame pesante, e si divideva in cinque sottomultipli. L'ipotesi che il nome della pesante moneta romana as (as, assis) fosse identico, quanto all'origine alla parola assus, cioè cotto sul fuoco, può far pensare che anche presso i romani la remunerazione dei servizi resi allo stato fosse costituita da un pezzo di carne che era una parte della vittima del sacrificio. Queste monete coprono un arco di tempo che va dal 335 al 268 a.C., quando Roma stessa conìò per la prima volta nella sua zecca urbana una moneta di carattere interamente romano. Incaricati dell'emissione di monete erano, in età repubblicana, dopo un periodo durante il quale questo compito era stato svolto (sembra) dai consoli, i "tresviri auro argento aere flando feriundo", titolatura generalmente abbreviata in IIIVIRI AAA FF. Si trattava di una magistratura costituita da un collegio di tre membri, con il compito di emettere moneta fusa (*flando*) o coniatata (*feriundo*), i quali erano chiamati *tresviri* o *triumviri monetales*. Il termine deriva da *Moneta*, nome della zecca di Roma, legato a sua volta alla localizzazione della zecca stessa presso il tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio. Giunone era detta "moneta" (parola derivata dal verbo latino *monere* cioè avvisare, ammonire) in ricordo del celebre episodio riportato da Livio, secondo il quale le oche, animali sacri alla dea, durante l'assedio gallico del 390 a. C., starnazzando avrebbero avvertito i Romani del pericolo imminente, salvandoli dall'invasione⁵. In ricordo dell'accaduto, sul Campidoglio sarebbe stato edificato il tempio accanto al quale, in seguito, sarebbe stata collocata la zecca. La data di introduzione di questa carica è incerta: alcuni studiosi, la fanno risalire al 289 a.C., altri, invece, ricollegandola all'inizio dell'emissione del denario, ritengono che sia da collocare nel 269 a.C.. Verosimilmente, rientravano nei compiti dei tresviri anche la cura della fusione dei lingotti di metallo da cui ricavare i tondelli per le monete, garantendone il titolo, il controllo della lega e del peso delle monete che venivano battute e dell'incisione dei conii e la verifica dei conti della zecca. Ed ecco che qui nasce un pezzo d'argento destinato ad avere grande importanza nella storia della monetazione: il denario. Accompagnavano il denario, come pezzi divisionali, il quinario ed il sesterzio. Ha così inizio, in questo periodo, la monetazione romana repubblicana, che ci presenta una vasta serie di figurazioni, sovente del più alto interesse storico, con le immagini di alcuni dei più famosi personaggi della storia di Roma. Non appare però mai il ritratto d'una persona vivente sino a Cesare, che, pochi mesi prima della morte, ebbe questo privilegio dal Senato. Con Cesare iniziò un periodo molto tormentato di lotte civili, i cui effetti si possono notare sulle monete; su di esse, infatti, quasi tutti i contendenti fecero apporre la propria effigie, ed abbiamo così modo di riscoprire attraverso questi pezzi le rivalità, le lotte e le alleanze che si succedettero fino al trionfo d'Ottaviano Augusto. Sebbene sia abitudine generale considerare l'inizio della monetazione imperiale romana dai conii di Cesare o di Pompeo Magno, sembra più fondato far cominciare tale decorrenza dalla proclamazione d'Ottaviano a "pater patriae".

⁴ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXIII, 43

⁵ Livio, *Ab Urbe Condita*, V, 47

La moneta romana in età imperiale

Giunto al potere, Augusto, nella sua totale riorganizzazione dello Stato, attuò una serie di riforme nei vari campi, religioso, istituzionale, politico e monetario. La riforma monetaria ebbe inizio verso il 23 a.C. e il suo impianto, nonostante aggiustamenti e modifiche, rimase alla base della monetazione romana, fino a Costantino. Augusto regolarizzò il sistema monetario precedente, facendo coniare contemporaneamente monete nei tre metalli e fissando precisi rapporti di cambio tra queste. I nominali emessi erano nove: due in oro, due in argento e cinque in bronzo, di cui i valori maggiori in oricalco, una lega in rame e zinco. Su quest'ultimo gruppo appare la legenda SC(senatus consultum). La presenza di questa scritta ha fatto pensare che l'emissione di queste fosse affidata al Senato; è, comunque, probabile che tale diritto del Senato fosse solo fittizio e che Augusto controllasse tutta la monetazione. La tipologia e le legende del dritto e del rovescio subiscono dei mutamenti rispetto al periodo repubblicano: è l'imperatore che viene quasi sempre raffigurato sul dritto, dove appare anche la legenda che riporta la sua titolatura, mentre sul rovescio vi è un costante riferimento alla sua attività o alle sue virtù. I successori non modificarono le disposizioni di Augusto. Solo Nerone attuò una piccola riforma, che interessò soprattutto le monete in metallo prezioso: ridusse il peso dell'aureo e del denario, riducendo anche il contenuto di argento di quest'ultimo, che venne, così, rivalutato. Dopo la famiglia giulio-claudia e la successiva guerra civile, giunse al potere quella dei flavi: Vespasiano (69-79 d.C.), Tito (79-81 d.C.), Domiziano (81-96 d.C.). E' evidente che Vespasiano, sia per le modalità della sua ascesa al potere (dopo un anno di guerre civili era stato acclamato imperatore dalle truppe e non dal senato), sia per il fatto che non apparteneva né alla famiglia giulio-claudia né all'alta aristocrazia, aveva la necessità di legittimare l'assunzione del potere. Da ricollegare a questa esigenza è la promulgazione di una legge, la "lex de imperio Vespasiani", nella quale si descrivono tutte le prerogative istituzionali proprie della figura dell'imperatore, così come si erano venute enucleando con Augusto ed i suoi successori per evidenziare gli aspetti comuni con la prima dinastia e sottolineare la continuità con essa. Naturalmente, anche le monete esprimono e sottolineano questa intenzione attraverso la ripresa di motivi, tipi e leggende (restituzioni) del periodo giulio-claudio. Lo spagnolo Traiano (98-117 d.C.) è il primo imperatore di origine provinciale ed è anche il primo dei cosiddetti "imperatori adottivi", in quanto adottato da Nerva. Il suo governo è caratterizzato da numerose imprese belliche, che portarono l'impero alla sua massima espansione, e da una serie di opere pubbliche, testimoniate anche sulle monete. Di primaria importanza fu la conquista della Dacia, tra il 101 ed il 106, ricordata con la descrizione di tutte le sue fasi sul grande fregio della Colonna Traiana. L'afflusso di oro e argento, provenienti dalle ricche miniere della nuova provincia, ebbe ripercussioni nell'economia e nella monetazione dello Stato Romano. Infatti, vi fu un incremento delle emissioni, destinate anche alla distribuzione di *congiaria*⁶ eccezionali ed all'organizzazione di un'assistenza sociale, gli *Alimenta Italiae*, una sovvenzione in denaro per fanciulli e fanciulle bisognosi. Traiano adottò anche alcuni provvedimenti più strettamente monetari: la diminuzione di peso dell'aureo, la riduzione di peso e di contenuto argenteo del denario, e il ritiro dalla circolazione dei denarii pre-neroniani (più pesanti e con più argento e, quindi, di maggiore valore). Anche durante il suo regno furono coniate monete di "restituzione", forse per sostituire le monete pre-neroniane ritirate. I suoi successori furono Adriano (117-138 d.C.), Antonino Pio (138-161 d.C) e Marco Aurelio (161-180 d.C.), l'ultimo degli imperatori adottivi. Con Antonino Pio si ebbe un incremento nelle emissioni, in relazione con l'inizio dell'inflazione, che caratterizzerà il secolo successivo. In questo periodo si assiste all'aumento d'importanza del ruolo politico delle imperatrici, che si manifesta anche sulle monete con la maggiore

⁶ Erano, come gli alimenta, i donativi in denaro che Traiano distribuì ai poveri.

frequenza dei ritratti e dei tipi a loro correlati. Marco Aurelio è l'ultimo imperatore adottivo, ripristinando con suo figlio Commodo (180-192 d.C.) la successione di tipo dinastico. Durante il III secolo d.C., si accentua la crisi economica già evidente prima del 200, che aveva portato ad una progressiva svalutazione del denario, con fino non superiore al 50%. Cause di questa crisi furono, soprattutto, il costo elevato delle spese militari (in particolare il mantenimento dell'esercito), già aumentate con Settimio Severo (193-211 d.C.). Caracalla fu il primo a prendere dei provvedimenti nel tentativo di arginare il fenomeno dell'inflazione. Egli introdusse, nel sistema monetario, due nuove monete: il binione (*binio*), che valeva due aurei, e l'antoniniano, che valeva due denari. Ma anche questo provvedimento non ebbe gli effetti desiderati, poichè le spese militari continuarono a crescere per il costante aumento degli attacchi delle popolazioni lungo i varî confini, e il governo romano cercò di fare fronte a questa situazione, aumentando la massa monetaria in circolazione e riducendo, di conseguenza, progressivamente anche il contenuto argenteo dell'antoniniano; così l'antoniniano, attorno al 260-265 d.C., conteneva solo il 2% di argento. Nel 270 d.C. viene acclamato imperatore Aureliano, che nel 274 d.C., vara una riforma complessiva della moneta e dell'organizzazione delle zecche, collocate in tutto il territorio dell'impero; con la riorganizzazione territoriale aumentò il numero delle zecche stesse e delle officine; per rendere possibile il controllo sull'operato di queste si provvide ad apporre sulla moneta l'indicazione della zecca e dell'officina di provenienza. Aureliano fece coniare l'aureliano che pesava gr.5,1 con solo il 5% di argento. Caratteristica di questa moneta è la presenza in esergo delle lettere XX o XX.I e l'equivalente greco KA, che dovrebbero indicare il valore della moneta stessa. Nell'anno 294 d. C., nell'estremo tentativo di salvare il sistema augusteo, Diocleziano varò una riforma che tendeva, soprattutto, a regolare i rapporti tra argento e bronzo. Fu creato il *follis* o *nummus* in una lega di bronzo argentato, con il 2,5-3,5% di argento del peso di 10 gr. Data la gravità della situazione, cui la riforma non riuscì a porre rimedio, per il vertiginoso aumento dei prezzi, Diocleziano fu costretto a fissare un calmiera, il ben noto *Edictum De Pretiis Rerum Venalium*, con cui erano fissati i limiti di costo di varie mercanzie, dalle necessarie alle superflue. Naturale conseguenza di questo provvedimento fu la scomparsa di certi generi dal mercato ed una situazione sempre più fallimentare legata anche alla difficoltà di governare unitariamente un impero ormai così grande e disomogeneo. Proprio per il permanere della difficile situazione economica, spetterà a Costantino porre mano ad una nuova riforma, questa volta radicale, che pur non interrompendo le emissioni argentee, pose al centro del sistema la moneta d'oro, il *solidus*, che sostituì il precedente *aureus*. Durante la crisi del terzo secolo, le monete romane erano state notevolmente svalutate a causa dei numerosi imperatori ed usurpatori romani che avevano coniato le loro proprie monete per corrompere i soldati ed i funzionari. In precedenza durante il suo regno, così come nel 301 circa nello stesso periodo dell'Editto sui prezzi, Diocleziano aveva emesso dei Decreti sulla valuta, che avevano tentato di riformare il sistema delle tasse e di stabilizzare la moneta. È difficile sapere esattamente come è stata cambiata la monetazione, giacché i valori e perfino i nomi delle monete sono spesso sconosciuti. Tutte le monete nel Decreto e nell'Editto erano valutate in base al denario, che Diocleziano aveva sperato di sostituire con un nuovo sistema basato sull'argenteo e sulle relative frazioni. L' *argenteo* sembra essere stato fissato ad un valore di 100 *denari*, il nummus argentato a 25 denari ed il bronzo radiato a 4 - 5 denari. Il rame con la corona di alloro fu rivalutato da 1 *denario* a 2 *denari*. L' aureo d'oro, il cui valore in questo periodo era arrivato a 833 *denari*, fu rimpiazzato con il solido, che valeva 1000 *denari* (questo era differente dal *solido* introdotto da Costantino I alcuni anni più tardi). Queste monete mantennero il loro valore durante il regno di Diocleziano, ma a differenza delle monete di bronzo e di rame, che erano prodotte in grande quantità, erano battute solo molto raramente ed hanno avuto scarso effetto sull'economia. Queste nuove monete in realtà aumentarono l'inflazione e, nel tentativo di combatterla, Diocleziano emise all'inizio un editto sul valore delle monete, il cosiddetto Editto di Afrodisiade (301): con esso il valore delle monete di rame e di bronzo raddoppiava, e si fissava la pena di morte per gli speculatori, i quali furono incolpati per l'inflazione e paragonati ai barbari che attaccavano l'Impero. Di fronte

all'insuccesso di questo primo provvedimento, fu emanato, fra il 20 novembre e il 9 dicembre del 301, l'*Edictum de pretiis*. Questo era diviso in 32 sezioni e poneva un limite sui prezzi per tutti i prodotti commerciabili nell'impero. L'obiettivo non era "congelare" i prezzi, ma segnarne i *maxima*, ovvero i massimi prezzi di mercato, oltre i quali determinate merci non avrebbero potuto essere vendute. Queste merci includevano vari prodotti per l'alimentazione (carne, grano, vino, birra, salsicce, ecc), abbigliamento (scarpe, mantelli, ecc), le spese di trasporto per i viaggi in mare e gli stipendi settimanali. Il limite più alto era per una libbra di seta colorata con la porpora, che fu fissata a 150.000 denari. Tuttavia, l'Editto non risolse il problema, poiché la massa totale delle monete coniate continuò ad aumentare l'inflazione ed i prezzi massimi che erano stabiliti erano apparentemente troppo bassi. I mercanti o smisero di produrre le merci, o le vendettero illegalmente al mercato nero (che in quegli anni proliferò), o usarono invece il sistema del baratto. L'Editto come risultato spinse ad interrompere gli affari ed il commercio, fra commercianti o in città intere, che non erano più in grado di produrre i beni a costi accettabili. Poiché l'Editto inoltre aveva fissato i limiti sugli stipendi, coloro che avevano gli stipendi fissi (in particolare soldati) trovarono che il loro salario era aumentato ma non aveva più valore poiché i prezzi artificiali non riflettevano i costi reali. Si produsse quindi una vera e propria "paralisi" dell'economia nell'impero. L'Editto fu probabilmente emesso ad Antiochia o ad Alessandria in iscrizioni in Greco e Latino. Ora sopravvive solo nei frammenti trovati principalmente nella parte orientale dell'impero, in cui Diocleziano aveva governato, anche se è il pezzo di legislazione del periodo della Tetrarchia che è sopravvissuto più a lungo. Alla fine del regno di Diocleziano, nel 305, l'Editto fu virtualmente ignorato e l'economia non si stabilizzò che fino alla riforma della monetazione di Costantino.

Evoluzione della moneta romana

I tipi

L'Aes rude

L'Aes rude (cioè bronzo non lavorato) è un tipo di pre-moneta romano costituito da pezzi irregolari di bronzo e più raramente di ferro. Tecnicamente non si può parlare di moneta perché non ne ha la forma, mancano segni che ne identifichino in qualche modo il valore e l'autorità che lo emette. Le popolazioni dell'Italia Centrale, compresa Roma, all'inizio usarono negli scambi, come unico metallo, il rame ed il bronzo. All'inizio furono usati pezzi di metallo di forma completamente irregolare, di varie dimensioni, allo stato grezzo, derivati direttamente dalla fusione, senza alcuna lavorazione oppure i frammenti di quegli oggetti utilizzati quotidianamente come rasoi, attrezzi vari, ecc. Questi vengono denominati appunto aes rude o aes infectum (rame rozzo, grezzo). Il loro valore era determinato dal peso. Successivamente, per ridurre le operazioni di pesatura, si cominciarono ad usare pezzi di forma più regolare, mettendo un segno che in qualche modo potesse indicarne il valore, il cosiddetto aes signatum. In genere si tratta di pezzi di bronzo dalla forma approssimativa di parallelepipedo oppure di forma ovoidale con varie impronte su uno o su entrambi i lati. Presumibilmente vengono creati da privati e non emessi dallo Stato. Solo più tardi, verso il III secolo avanti Cristo si comincia ad emettere l'aes grave.

L'Aes signatum

L'Aes signatum, (dal latino bronzo o rame contrassegnato), è il termine utilizzato per indicare le barre di bronzo fuse, che erano usate nell'Italia centrale prima dell'immissione dell'Aes grave. Il termine è però utilizzato solo dai numismatici e non ha riscontro nella letteratura classica. L'*aes signatum* fu prodotto nella prima metà del III secolo a.C e segue nel tempo l'aes rude. Il peso delle barre era di circa 1.5 kg. Inizialmente le barre erano segnate con semplici motivi come un ramo secco o una lisca di pesce. In seguito furono rappresentati anche delfini, ancore, un'aquila su un lampo, uno scudo, una spada e perfino un elefante.

L'Aes grave

Con il termine aes grave (bronzo pesante) gli scrittori romani indicano le monete pesanti in bronzo dei primi tempi della repubblica. In numismatica si intendono le monete fuse di bronzo del IV e III secolo a.C. emesse nell'Italia centrale da diverse popolazioni. Come caratteristica diffusa, il valore è indicato da un segno. Il peso standard è quello di una libra che poteva essere di 272, 327 o 341 grammi. I valori vanno dall'asse fino all'oncia. Oltre a Roma, diverse altre città e popolazioni dell'Italia centrale emettono serie di aes grave. Spesso l'attribuzione delle serie ad una determinata città è fondata su argomenti tenui. Le serie più importanti sembrano appartenere ad Ariminum (Rimini), Iguvium (Gubbio), Tuder (Todi), Ausculum (Ascoli Piceno), Firmum (Fermo), Hatria - Hadria (Atri), e quelle emesse dai Latini.

L'Asse

L'asse (latino *as*) era una moneta di bronzo (in seguito di rame) in uso durante la Repubblica e l'Impero Romano. L'asse fu introdotta durante il IV secolo a.C. in forma di una grande moneta fusa di bronzo. La parola *as* indica un'unità di misura di peso. Accanto all'asse furono prodotte le sue frazioni: bes (2/3), semisse (1/2), quincuncia (5/12), triente (1/3), quadrante (1/4), sestante (1/6), oncia (1/12), e semioncia (1/24), ed i multipli: dupondio (2), tresse o tripondio (3), quadrusse (4), quinquesse (5), e decusse (10). Durante la Repubblica di norma l'asse era caratterizzata dalla testa di Giano al diritto e da una prua di una galea al rovescio. L'asse in origine era fusa e prodotta su uno standard librare, cioè pesava una libra (ca. 327 g). Con la progressiva riduzione del peso della moneta la produzione delle monete di bronzo, durante la Repubblica romana, non fu più fusa, ma battuta. Durante alcuni periodi non furono prodotte né assi né altre monete di bronzo. Dopo la riforma monetaria di Augusto nel 23 a.C., l'asse fu battuta su rame puro rosso (anziché di bronzo) ed il sesterzio (4 assi) ed il dupondio (2 assi) erano prodotte in una lega colore oro nota ai numismatici col nome di oricalco. Sul dritto era, in genere, riportato il ritratto dell'Imperatore. L'asse continuò ad essere prodotto fino al III secolo d.C. Era la moneta di valore più basso prodotta con regolarità durante l'Impero Romano mentre il semisse e il quadrante, rispettivamente del valore di 1/2 asse e 1/4 di asse, furono prodotti meno frequentemente per poi sparire definitivamente (salvo qualche eccezione) a partire del principato di Marco Aurelio.

L'Aureo

L'aureo, (lat. *aureus*) era una moneta d'oro di Roma antica, valutata 25 denarii d'argento. L'aureo fu emesso regolarmente dal primo secolo a.C. all'inizio del IV secolo d. C., quando fu sostituito dal solido. L'aureo era approssimativamente dello stesso formato del denario, ma più pesante a causa della più alta percentuale dell'oro. Prima di Giulio Cesare l'aureo è stato battuto molto raramente, solitamente per grandi versamenti provenienti dai bottini catturati. Cesare ha battuto più frequentemente la moneta ed ha standardizzato il peso a 1/40 della libra romana (circa 8 grammi). La massa dell'aureo fu ridotta al 1/45 di libra durante il regno di Nerone. Dopo il regno di Marco Aurelio la produzione dell'aureo diminuì ed anche il peso diminuì ulteriormente fino ad 1/50 di libra al tempo di Caracalla. Durante il terzo secolo pezzi di oro furono introdotti in una varietà di frazioni e di multipli che rendono difficile determinare la denominazione di ogni moneta d'oro.

Il Denario

La moneta di argento romana è il denario, il quale resterà per secoli alla base della monetazione successiva. Testimonianza ultima del ruolo fondamentale rivestito da questo nominale è il nostro termine denaro a dimostrazione del perpetuarsi della sua fama dal Medioevo ai giorni nostri. Il denario trae il suo nome dall'originario valore di 10 assi, indicato dal segno di valore X (dal numerale distributivo *deni* che significa "per dieci"). Mantenne tale nome, nonostante una rivalutazione, intervenuta in seguito, che lo equiparò al valore di 16 assi. La sua emissione è da mettersi in relazione al forte impegno economico che Roma dovette sostenere durante le guerre puniche; non è però facile stabilire, con precisione, a quale momento del conflitto vada ricondotta, essendovi una certa discordanza tra i dati che ci sono tramandati dalle fonti e i dati archeologici. Di certo doveva già essere in circolazione nel 211 a.C., anno in cui i Romani si impadronirono per la seconda volta di Morgantina, città della Sicilia, che aveva sostenuto i Cartaginesi nel corso della seconda guerra punica (217-202

a.C.), ribellandosi ai Romani. Nel primo periodo della sua emissione il denario era contrassegnato al diritto con il tipo della testa di Roma con elmo alato e crestato e il segno di valore X, mentre al rovescio erano raffigurati i Dioscuri (i mitici gemelli) a cavallo. Immane è la *legenda* ROMA.

Il Quinario

Il quinario (latino *quinarius*) era una piccola moneta Romana d'argento il cui valore era pari a metà denario, segno di valore V. Il quinario fu battuto per un breve periodo, accanto al sesterzio d'argento, dopo l'introduzione del denario nel 211 a.C. In questo momento il quinario era valutato 5 assi. La moneta fu reintrodotta nel 101 a.C. per rimpiazzare il vittoriato, e questa volta fu valutato pari a 8 assi a causa della rivalutazione del denario portato a 16 assi nel 118 a.C. Nei pochi anni che seguirono la sua reintroduzione una grande quantità di quinari fu battuta, la maggior parte per la circolazione in Gallia. La moneta fu poi prodotta di tanto in tanto fino al III secolo. Il termine *quinario aureo* è usato per indicare il mezzo-aureo, che era valutato pari a 12.5 denari. Questa espressione non ha riscontro nei testi antichi.

Il Dupondio

Il Dupondio (in latino *dupondius* cioè due libbre) era una moneta di bronzo usata durante la Repubblica e l'Impero Romano e del valore di 2 assi (1/2 sesterzio o 1/8 di denario). Fu introdotto durante la Repubblica sotto forma di moneta fusa di grandi dimensioni, anche se al momento della sua emissione in realtà pesava meno di due libbre. La moneta presentava la testa di Roma al diritto ed una ruota a sei raggi al rovescio. La moneta non fu più emessa durante la Repubblica. Con la riforma monetaria di Augusto nel 23 a.C., il sesterzio ed il dupondio furono prodotti in una lega (80% rame e 20% zinco) color oro denominata oricalco, mentre le denominazioni minori erano prodotte in rame rossastro. Il dupondio fu inoltre distinto dall'asse, che aveva una misura simile, con l'aggiunta di una corona radiata sulla testa dell'imperatore a partire dal 66 d.C. sotto Nerone. Sotto Nerone inoltre, nel periodo compreso fra il 64 ed il 66 d.C., i dupondi vennero conati con in esergo il segno "II" per differenziare il nominale, ad esempio dall'asse (segno "I") che solo in quel periodo vennero conati in oricalco insieme al semisse fino ad allora conati solo in rame. L'uso di una corona radiata per indicare un valore doppio fu anche usato in seguito nell'antoniniano (doppio denario) e nel doppio sesterzio. Il dupondio fu prodotto fino alla fine del III secolo. Giacché i dupondi del tempo di Nerone e quelli precedenti, talvolta mancano della corona radiata, spesso è difficile distinguere tra l'asse ed il dupondio a causa della patina che nasconde il colore originale della moneta.

Il Quadrante

Il quadrante (in latino *quadrans*, letteralmente "un quarto") era una moneta di bronzo di basso valore che valeva 1/4 di un'asse. Il quadrante era presente già nella fase iniziale dell'emissione delle monete di bronzo fuse durante la Repubblica ed era caratterizzata da tre globuli (rappresentanti tre onces) come indicazione di valore. Al diritto, dopo una prima fase, era rappresentata la testa di Ercole, mentre al rovescio, come nelle altre monete di bronzo, presentava la prora di una galea. Dopo ca. il 90 a.C., quando la monetazione di bronzo fu ridotta allo standard semunciale, il quadrante divenne la moneta di valore più basso che veniva emessa. Venne emesso sporadicamente fino al tempo di Antonino Pio (138-

161 d.C.). A differenza delle altre monete di maggior valore, raramente il quadrante presentava l'immagine dell'imperatore, visto il ridottissimo spazio che poteva offrire agli incisori.

Il Semisse

Il Semisse (in lat. *semis*, che letteralmente significa la metà) era una piccola moneta romana di bronzo che valeva la metà di un asse. Durante la Repubblica romana, il semisse era distinto da una 'S' o da sei globuli (che indicavano un peso teorico del 6 onces). La moneta era caratterizzata dall'immagine del dio Saturno sul dritto e dalla prora di una nave sul rovescio. Inizialmente era una moneta fusa, come il resto dei bronzi romani repubblicani; ha cominciato ad essere battuta poco prima della seconda guerra punica (218-204 a.C.). La moneta è stata emessa raramente durante l'impero romano ed ha cessato di essere emessa al tempo di Adriano (117-138 d.C.).

Il Sesterzio

Il sesterzio denominato a volte anche *nummus* corrisponde a 1/4 di denario. Il suo nome deriva dal suo valore originale: inizialmente valeva 2 assi e mezzo. *Sesterzio* viene da *semis-tertius*, che significa «metà del terzo» (cioè metà del terzo asse). La sua abbreviazione HS ha la medesima origine; inizialmente era IIS e deve essere interpretata così: II per due assi ed "S" per *semis-tertius*, poi le due I sono state deformate da II in H per divenire quindi HS. Da un valore iniziale di 2 assi e mezzo, in un secondo tempo (quando il valore del denario diventa di sedici assi), il sesterzio assume il valore di 4 assi. Durante la Repubblica il sesterzio è una moneta d'argento (valore 2 assi e mezzo), ed è battuta sporadicamente. Con la riforma monetaria di Augusto il sesterzio è in oricalco, di grande dimensione (e di grande efficacia "pubblicitaria") Il sesterzio era anche usata normalmente come unità di conto. Somme particolarmente rilevanti erano registrate come *sestertia milia*, migliaia di sesterzi.

L'Antoniniano

L'antoniniano (*Antoninianus*) era una moneta del valore di 2 denari (è infatti noto anche come doppio denario). All'inizio era d'argento, ma gradualmente fu svalutata fino a divenire una moneta di bronzo. La moneta fu introdotta da Caracalla all'inizio del 215 d. C. ed era completamente d'argento e simile al denario eccetto che era leggermente più grande e rappresentava l'imperatore che indossava una corona radiata, indicando così il suo valore doppio, come nel dupondio che valeva due assi. Negli Antoniniani che rappresentavano delle donne (di norma la moglie dell'imperatore), il busto era presentato poggiante su un crescente (mezzaluna). Anche se di valore doppio del denario, l'antoniniano non pesò mai più di 1.6 volte il peso del denario. Il denario continuò ad essere emesso accanto all'antoniniano, ma durante la metà del terzo secolo d. C. fu rapidamente svalutato per far fronte al permanente stato di guerra del periodo. Dopo il principato di Gordiano III, l'antoniniano sostituì completamente il denario che non fu più battuto in quantità significative. Come le condizioni politiche ed economiche peggiorarono anche la nuova moneta fu svalutata aggiungendo rame e stagno e producendo così una lega di biglione che sembrava simile all'argento. Alla metà del regno di Gallieno furono introdotti nuovi metodi di lavorazione così che le monete continuavano ad apparire d'argento. Il tondello era prodotto con un contenuto d'argento molto basso (circa 5-10%) e trattato con acidi in modo tale che il rame veniva tolto dalla superficie della moneta lasciando quindi uno strato superficiale di argento. Quando i tondelli così

prodotti venivano battuti si aveva una moneta con una superficie d'argento così sottile che con l'uso veniva portato via lasciando scoperto il rame sottostante. Queste monete usualmente sono denominate dai numismatici "argentate" in opposizione a "d'argento". Tuttavia queste misure non erano sufficienti a mantenere un'apparenza di argento alle monete, spingendo Aureliano a riformare l'antoniniano, fissandolo ad una percentuale di venti parti di rame per ogni parte di argento. Ciò fu marcato sul rovescio di alcune monete con le cifre romane XX I in occidente e con le cifre greche K A in Oriente. Queste monete sono chiamate aureliani da alcuni numismatici. L'antoniniano argentato continuò ad essere emesso fino alla riforma monetaria di Diocleziano alla fine del III secolo d.C. Durante il terzo secolo (e forse anche durante il quarto) furono emesse molte imitazioni dell'antoniniano battute localmente. Di solito ci si riferisce a queste monete come a radiati barbari, anche se per lo più furono prodotti all'interno dell'impero e probabilmente usati come spicci. Queste monete sono caratterizzate da un'incisione e da un disegno schematico e molto povero e battute su piccoli tondelli di rame. Le monete più imitate sono quelle dell'imperatore gallico Tetrico I. La parola antoniniano è un termine moderno basato sul nome di Caracalla (Marco Aurelio Antonino), che è stato il primo ad emettere questo tipo di moneta; il nome antico della moneta non è conosciuto. La moneta è anche definita radiato, dalla corona radiata indossata dall'imperatore, anche se il termine è meno preciso. Poiché gli antoniniani furono emessi in grande quantità, come abbondanza di presenza nel mercato del collezionismo sono secondi solo ai bronzi Costantiniani.

Le monete nella letteratura e nelle testimonianze epigrafiche

Fedro

Muli duo et raptores

Muli gravati sarcinis ibant duo:
unus ferebat fiscos cum pecunia,
alter tumentis multo saccos hordeo
ille onere dives celsa cervice eminens,
clarumque collo iactans tintinabulum;
comes quieto sequitur et placido gradu.
subito latrones ex insidiis advolant,
interque caedem ferro ditem sauciant:
diripiunt nummos, neglegunt vile hordeum.
spoliatus igitur casus cum fleret suos,
'Equidem' inquit alter 'me contemptum gaudeo;
nam nil amisi, nec sum laesus vulnere'.
Hoc argumento tuta est hominum tenuitas,
magnae periculo sunt opes obnoxiae.

Fedro, Fabulae, II

I due muli e i ladri

Due muli camminavano sotto il peso delle some: uno portava ceste colme di denaro, l'altro sacchi rigonfi di orzo. Il primo, quello dal carico prezioso, procede a testa alta e scuote con il collo la sonagliera tintinnante; il compagno lo segue con passo tranquillo e placido. All'improvviso i briganti piombano addosso da un'imboscata e nella mischia feriscono il mulo a colpi di spada, arraffano i soldi e trascurano l'orzo di nessun valore. Allora mentre il mulo depredato piangeva la sua sorte, l'altro disse: "Sì, io sono proprio contento di essere stato trascurato, perché non ho perso nulla e non ho subito nessuna ferita". Questo prova che la povertà mette l'uomo al sicuro; le grandi ricchezze sono esposte ai pericoli.

Marziale

Epigrammi

XXX Libro II

Mutua viginti sestertia forte rogabam,
Quae vel donanti non grave munus erat.
Quippe rogabatur felixque vetusque sodalis
Et cuius laxas arca flagellat opes.
Is mihi 'Dives eris, si causas egeris' inquit.
Quod peto da, Gai: non peto consilium.

Ti chiedo ventimila sesterzi in prestito che pure a farne un regalo non sarebbe stato dono gravoso: poichè aveva ricevuto la richiesta di un collega sia felice sia vecchio e la cui cassaforte è piena zeppa di quattrini. Egli mi disse: "sarai ricco se farai l'avvocato". Dammi ciò che ti chiedo, o Gaio, non chiedo un consiglio.

LXVII libro IV

Praetorem pauper centum sestertia Gaurus
Orabat cana notus amicitia,
Dicebatque suis haec tantum deesse trecentis,
Ut posset domino plaudere iustus eques. Praetor ait 'Scis me Scorpo Thalloque daturum,
Atque utinam centum milia sola darem.'
Ah pudet ingratae, pudet ah male divitis arcae.
Quod non das equiti, vis dare, praetor, equo?

Il povero Gauro pregava il pretore da cui era ben conosciuto di donargli centomila sesterzi: diceva che questi soli mancavano ai suoi trecentomila per poter applaudire l'imperatore da perfetto cavaliere. Il pretore gli dice: "Tu sai che io dovrò pagare Scorpo e Tallo e volesse il cielo che bastassero centomila sesterzi." Ah vergogna, vergogna, per il tuo ingrato forziere, indegno delle sue ricchezze! Ciò che non vuoi dare al cavaliere, vuoi darlo, o pretore, al cavallo?

XX libro VI

Mutua te centum sestertia, Phoebæ, rogavi,
Cum mihi dixisses 'exigis ergo nihil?'
Inquiris, dubitas, cunctaris meque diebus
Teque decem crucias: iam rogo, Phoebæ, nega.

Ti ho chiesto, o Febo, in prestito, centomila sesterzi, perché tu mi avevi detto: " Dunque non mi chiedi nulla?". Tu indugi, tentenni, e tormenti te e me per dieci giorni. Ormai, ti prego, o Febo, rifiutameli.

XIII libro VIII

Morio dictus erat: viginti milibus emi.
Redde mihi nummos, Gargiliane: sapit.

Era considerato uno scemo e l'ho comprato per ventimila sesterzi. Restituiscimi il denaro, o Gargiliano: quello capisce bene.

XV libro X

Cedere de nostris nulli te dicis amicis.
Sed, sit ut hoc verum, quid, rogo, Crispe, facis?
Mutua cum peterem sestertia quinque, negasti,
Non caperet nummos cum gravis arca tuos.
Quando fabae nobis modium farrisve dedisti,
Cum tua Niliacus rura colonus aret?
Quando brevis gelidae missa est toga tempore brumae?
Argenti venit quando selibra mihi?
Nil aliud video, quo te credamus amicum,
Quam quod me coram pedere, Crispe, soles.

Tu dici che non resti inferiore a nessuno dei miei amici. Ma che fai, ti chiedo, o Crispo, perché ciò sia vero? Ti ho chiesto un prestito di cinquemila sesterzi, e tu me l'hai negato, benché la tua pesante cassaforte non riuscisse a contenere tutto il tuo denaro. Quando mi hai regalato un modio di fave o di farro, benché coloni egizi arino le tue terre? Quando mi hai mandato una corta toga nella stagione del freddo inverno? Quando mi è arrivata una mezza libbra di argenteria? Non vedo altra ragione per cui ti possa credere mio amico al di fuori del fatto che tu, o Crispo, suoli spetazzare in mia presenza.

LXXVI libro XI

Solvere, Paete, decem tibi me sestertia cogis,
Perdiderit quoniam Bucco ducenta tibi.
Ne noceant, oro, mihi non mea crimina: tu qui
Bis centena potes perdere, perde decem.

O Peto, mi obblighi a pagarti il debito di diecimila sesterzi, perché Buccone te ne ha fatti perdere duecentomila. Non mi far pagare, ti prego, il fio per colpe non mie: tu che puoi perdere duecentomila sesterzi, perdine pure diecimila.

XXV libro XII

Cum rogo te nummos sine pignore, 'non habeo' inquis;
Idem, si pro me spondet agellus, habes:
Quod mihi non credis veteri, Telesine, sodali,
Credis coliculis arboribusque meis.
Ecce, reum Carus te detulit: adsit agellus.
Exilii comitem quaeris: agellus eat.

*Quando ti chiedo soldi senza garanzia, mi dici: "Non li ho";
se mi fa da garante un campicello, mi dici: "Ce li ho":
il credito che tu non dà a un tuo vecchio amico,
lo dà, Telesino, ai miei cavoli, ai miei alberi.
Ecco, Caro il delatore ti accusa: ti assista il campicello.
Cerchi qualcuno che vada con te in esilio: vada il campicello.*

Libro IV - LXI

Donasse amicum tibi ducenta, Mancine,
Nuper superbo laetus ore iactasti.
Quartus dies est, in schola poetarum
Dum fabulamur, milibus decem dixi
Emptas lacernas munus esse Pompullae,
Sardonycha verum lineisque ter cinctum
Duasque similes fluctibus maris gemmas
Dedisse Bassam Caeliamque iurasti.
Here de theatro, Pollione cantante,
Cum subito abires, dum fugis, loquebaris,
Hereditatis tibi trecenta venisse,
Et mane centum, et post meridie centum.
Quid tibi sodales fecimus mali tantum?
Miserere iam, crudelis, et sile tandem.
Aut, si tacere lingua non potest ista,
Aliquando narra, quod velimus audire.

O Mancino poco fa pieno di gioia ti sei vantato con fierezza che un amico ti aveva regalato duecentomila sesterzi, quattro giorni fa nel circolo dei poeti, mentre si chiacchierava, hai detto che quel tuo mantello del valore di diecimila sesterzi era un dono di Pompulla e hai giurato che Bassa e Celia ti avevano dato una sardonice di tre cerchi e due acque marine. Ieri sei scappato improvvisamente dal teatro mentre Pollione cantava e fuggendo, hai detto che ti era arrivata un'eredità di trecentomila sesterzi; stamani te ne è arrivata una di centomila sesterzi e un'altra di centomila sesterzi nel pomeriggio. Che male così grande ti abbiamo fatto noi amici? O crudele, abbi ormai pietà e taci una buona volta. O, se codesta tua lingua non può tacere, comunicaci finalmente ciò che desideriamo ascoltare.

Il testamento di Augusto

Legavit populo Romano quadringenties, tribubus tricies quinquies sestertium, praetorianis militibus singula milia nummorum, cohortibus urbanis quingenos, legionaris treceos nummos: quam summam repraesentari iussit, nam et confiscatam semper repositamque habuerat. Reliqua legata varie dedit perduxitque quaedam ad vicies sestertium, quibus solvendis annum diem finiit, excusata rei familiaris mediocritate, nec plus perventurum ad heredes suos quam milies et quingenties professus, quamvis viginti proximis annis quaterdecies milies ex testamentis amicorum percepisset, quod paene omne cum duobus paternis patrimoniis ceterisque hereditatibus in rem publicam absumpsisset.

Res Gestae Divi Augusti, 101

Lasciò al popolo romano quaranta milioni di sesterzi, alle tribù tre milioni e mezzo, ai pretoriani mille sesterzi a testa, a ciascun soldato delle coorti urbane cinquecento e trecento ai legionari. Ordinò di pagare questa somma senza ritardo, perché l'aveva tenuta sempre di riserva nella sua cassetta. Fece altri lasciti d'importanza variabile, e alcuni non superavano i ventimila sesterzi; per il pagamento stabilì un anno di tempo, scusandosi per la modestia del suo patrimonio personale e dichiarando che ai suoi eredi non sarebbero andati più di centocinquanta milioni di sesterzi, perché, sebbene negli ultimi venti anni i testamenti degli amici gli avessero procurato quattro miliardi di sesterzi, egli li aveva quasi totalmente spesi per lo Stato, insieme con i suoi due patrimoni e tutte le altre eredità.

Le spese di Nerone

Divitiarum et pecuniae fructum non alium putabat quam profusionem, sordidos ac deparcos esse quibus impensarum ratio constaret, praelautos vereque magnificos, qui abuterentur ac perderent. Laudabat mirabaturque avunculum Gaium nullo magis nomine, quam quod ingentis a Tiberio relictas opes in brevi spatio prodegisset. Quare nec largiendi nec absumendi modum tenuit. In Tiridatem, quod vix credibile videatur, octingena nummum milia diurna erogavit, abeuntique super sestertium milies contulit. Menecraten citharoedum et Spiculum murmillonem triumphalium virorum patrimoniis aedibusque donavit. Cercopithecum Panerodem faeneratorem et urbanis rusticisque praediis locupletatum prope regio extulitfunere. Nullam vestem bis induit. Quadringenis in punctum sestertiis aleam lusit. Piscatus est rete aurato et purpura coccoque funibus nexis. Numquam minus mille carrucis fecisse iter traditur, soleis mularum argenteis, canusinatis mulionibus, armillata phalerataque Mazacum turba atque cursorum.

Svetonio, De vita Caesarum, Nero, 30

A proposito delle ricchezze e del denaro pensava che non vi era altro motivo di averne se non per sperperarlo, e considerava come sordidi e avari coloro che tenevano nota delle spese, mentre stimava munifici e splendidi quelli che abusavano delle loro sostanze e le dilapidavano. Ammirava ed esaltava suo zio Gaio soprattutto perché in poco tempo aveva fatto fuori le immense ricchezze lasciate da Tiberio. E così non ebbe misura né nelle sue liberalità né nelle sue spese. Per ricevere Tiridate (la cosa può sembrare quasi incredibile) prelevò dal tesoro ottocentomila sesterzi al giorno, e quando se ne andò gliene diede più di cento milioni. Il citaredo Menecrate e il mirmillone Spicolo ricevettero da lui case e patrimoni di trionfatori. Dopo aver arricchito l'usuraio Panerote Cercopiteco con possedimenti situati in città e in campagna, gli fece funerali quasi regali. Non portò mai due volte lo stesso vestito. Ai dadi giocò fino a quattrocentomila sesterzi per punto e andò a pescare con una rete dorata trattenuta da corde intrecciate di porpora e filo scarlatto. Si dice che non viaggiò mai con meno di mille vetture, con muli ferrati d'argento, con vetturini vestiti di lana di Canusio e con una schiera di vari corridori coperti di decorazioni e di braccialetti.

Le spese di Vespasiano

Ludis, per quos scaena Marcelliani theatri restituta dedicabatur, vetera quoque acroamata revocaverat. Apollinari tragoedo quadringenta, Terpno Diodoroque citharoedis ducena, nonnullis centena, quibus minimum, quadragena sestertia insuper plurimas coronas aureas dedit. Sed et convivabatur assidue, ac saepius recta et dapsile, ut macellarios adiuvaret. Dabat sicut Saturnalibus viris apophoreta, ita per Kal. Mart. feminis. Et tamen ne sic quidem pristina cupiditatis infamia caruit. Alexandrini Cybiosacten eum vocare perseveraverunt, cognomine unius e regibus suis turpissimarum sordium, Sed et in funere Favor archimimus personam eius ferens imitansque, ut est mos, facta ac dicta vivi, interrogatis palam procuratoribus, quanti funus et pompa constaret, ut audiit, sestertio centiens, exclamavit, centum sibi sestertia darent, ac se vel in Tiberim proicerent

Svetonio, De vita Caesarum, Vespasianus, 19

In occasione dei giochi celebrati per l'inaugurazione della scena nuovamente restaurata del teatro di Marcello, aveva anche richiamato vecchi artisti. Donò all'attore tragico Apollinare quattrocentomila sesterzi, ai citaredi Terpno e Diodoro duecentomila ciascuno, ad alcuni centomila, agli altri per lo meno quarantamila, senza contare le numerose corone d'oro. Per di più offriva spesso banchetti, la maggior parte sontuosi e completi, per far guadagnare i mercanti di commestibili. Distribuiva doni non soltanto agli uomini, durante i Saturnali, ma anche alle donne per le calende di marzo. E nonostante queste elargizioni, la sua antica reputazione di avidità non si affievolì. Gli abitanti di Alessandria continuarono a chiamarlo Cibiosacte, soprannome di uno dei loro re che era stato della più sordida avarizia. Per di più, in occasione dei suoi funerali, Favore, il capo dei mimi, che portava la maschera dell'imperatore e, secondo l'usanza, imitava i suoi gesti e le sue parole, domandò pubblicamente ai procuratori quanto costavano il convoglio e le esequie, e poiché quelli avevano risposto: dieci milioni di sesterzi, gridò di dargliene centomila e poi di buttarlo anche nel Tevere.

La carriera e il testamento di Trimalcione

"Ceterum, quemadmodum di volunt, dominus in domo factus sum, et ecce cepi ipsimi cerebellum. Quid multa? coheredem me Caesari fecit, et accepi patrimonium laticlavium. Nemini tamen nihil satis est. Concupivi negotiari. Ne multis vos morer, quinque naves aedificavi, oneravi vinum et tunc erat contra aurum misi Romam. Putares me hoc iussisse: omnes naves naufragarunt. Factum, non fabula. Vno die Neptunus trecenties sestertium devoravit. Putatis me defecisse? Non mehercules mi haec iactura gusti fuit, tanquam nihil facti. Alteras feci maiores et meliores et feliciores, ut nemo non me virum fortem diceret. Scis, magna navis magnam fortitudinem habet. Oneravi rursus vinum, lardum, fabam, sepladium, mancipia. Hoc loco Fortunata rem piam fecit: omne enim aurum suum, omnia vestimenta vendidit et mi centum aureos in manu posuit. Hoc fuit peculii mei fermentum. Cito fit quod di volunt. Vno cursu centies sestertium corrotundavi. Statim redemi fundos omnes, qui patroni mei fuerant. Aedifico domum, venalicia coemo, iumenta; quicquid tangebam, crescebat tanquam favus. Postquam coepi plus habere quam tota patria mea habet, manum de tabula: sustuli me de negotiatione et coepi libertos fenerare. Et sane nolente me negotium meum agere exhortavit mathematicus, qui venerat forte in coloniam nostram, Graeculio, Serapa nomine, consiliator deorum. Hic mihi dixit etiam ea, quae oblitus eram; ab acia et acu mi omnia euit; intestinas meas noverat; tantum quod mihi non dixerat, quid pridie cenaveram. Putasses illum semper mecum habitasse."

Petronio, Satyricon, LXXVI

«Ad ogni modo, come gli dei han voluto, in quella casa divenni io il padrone, e il mio signore faceva tutto di testa mia. Che altro dovrei dirvi? Mi nominò erede unico insieme all'imperatore, lasciandomi un patrimonio da senatore. Ma nessuno ne ha mai abbastanza, e così mi buttai nel commercio. Per non farvela troppo lunga, feci costruire cinque navi, le caricai di vino che in quel tempo era oro colato e lo spedii a Roma. Però, nemmeno a farlo apposta, le navi andarono a picco dalla prima all'ultima. È la verità, mica una frottola. In un solo giorno il mare si pappò trecentomila sesterzi. Credete che mi sia scoraggiato? Manco a pensarlo: la cosa non mi fece né caldo né freddo, come se non fosse successo un bel niente. Invece feci costruire altre navi, più grosse, più robuste e più fortunate, così che tutti andassero a dire in giro che ero uno che non si scoraggia. Lo sapete benissimo, più una nave è grande, più diventa resistente. Imbarcai di nuovo vino, lardo, fave, cosmetici e schiavi. In quel frangente fu Fortunata a compiere un bel gesto davvero: vendette in massa gioielli e guardaroba e mi mise in mano cento monete d'oro. E per le mie finanze questo gruzzolo fu come lievito. Quando poi il cielo ti assiste, le cose filano ch'è un piacere. Con un viaggio soltanto mi misi in tasca dieci milioni di sesterzi. Riscattai subito la terra che era stata del mio padrone, mi tirai su una casa, acquistai schiavi e bestie da soma. Tutto quello che toccavo, cresceva come fosse stato un favo. Quando mi resi conto di esser più ricco di tutta la mia città messa insieme, la piantai col commercio e mi misi a prestare a interesse ai liberti. A essere sinceri, non lo facevo volentieri quel traffico, ma a spingermi a continuare fu un astrologo che dalle nostre parti ci era capitato per caso, un greco di nome Serapa, che quanto a consigli poteva darne anche agli dèi. Riuscì a elencarmi per filo e per segno anche quelle cose che ormai io mi ero bello che dimenticato. Sembrava in grado anche di leggermi negli intestini, e poco mancò che mi sapesse dire anche quello che avevo mangiato il giorno prima. Sembrava avesse passato con me una vita intera».

C. POMPEIVS TRIMALCHIO MAECENATIANVS HIC REQVIESCIT
HVIC SEVIRATVS ABSENTI DECRETVS EST
CVM POSSET IN OMNIBVS DECVRIIS ROMAE ESSE TAMEN NOLVIT
PIVS FORTIS FIDELIS EX PARVO CREVIT SESTERTIVM RELIQVIT TRECENTIES
NEC VNQVAM PHILOSOPHV M AVDIVIT
VALE ET TV

Petronio, Satyricon LXXI

"Qui riposa G. Pompeo Trimalcione Mecenziano. Gli decretarono il sevirato mentre lui era assente. Pur potendo far parte di qualsiasi decuria di Roma, non lo volle. Devoto, forte, leale, anche se venuto su dal nulla, lasciò trenta milioni di sesterzi, senza mai dare ascolto a un filosofo. Salute anche a te".

L'uso del denaro da alcune epigrafi pompeiane

Dalle testimonianze epigrafiche, prendendo come moneta di riferimento quella che, con la riforma di Augusto, era la moneta di valore medio, cioè il sesterzio, possiamo scoprire quale fosse il suo potere d'acquisto raffrontato al nostro euro.

Esso, almeno fino a Traiano, equivaleva all'incirca a due euro attuali.

Conosciamo il lavoro di Faustilla, nota usuraia, da questa iscrizione su di un muro:

Idibus Iuli(i)is inaures postas ad faustilla(m) / (denariis) II usura(m) deduxit aeris a(ssem) / ex sum(ma) XXX

CIL,IV,8203

"Il 15 luglio ho dato in prestito a Fausilla gli orecchini per due denari. Ne ho dedotta l'usura di un asse come trentesimo della somma."

Testimonianza di una vincita ai dadi:

Vici Nuceriae / in al(e)a (denarios) DCCCLV s(emissem) / fide bona

CIL,IV,2119

"Ho vinto a Nocera ai dadi 855 denari e mezzo, senza barare."

Iscrizione all'ingresso di una bottega con cui il proprietario promette una lauta mancia a chi riporterà un recipiente di bronzo sottrattogli:

Urna aenia pereit de taberna / si quis rettulerit dabuntur / HS LXV sei furem / dabit unde (re)m / servare po(ssimus) HS XX

CIL, IV, 64

“Un recipiente bronzeo è sparito dal locale: se qualcuno lo riporterà gli saranno dati 65 sesterzi; se poi indicherà il ladro, così che sia possibile recuperare l’oggetto, avrà 20 sesterzi”

Edoné la proprietaria di un'osteria che sorgeva non lontana da un lupanare, espose i prezzi dei suoi vini incidendoli a graffito sul muro esterno del suo locale:

(H)edone dicit / assibus hic / bibitur dipundium /si dederis meliora /bibes quatt(uor) / si dederis vina(m) Falerna(m) bib(es)

CIL, IV, 1679

“Edoné proclama: qui si beve per un solo asse; se ne darai due berrai vini migliori; se ne darai quattro, berrai vino Falerno.”

Su di una colonna della Grande Palestra un tale ha inciso la spesa effettuata in quel giorno, annotando il prezzo per le diverse merci: cibi semplice e di poche pretese.

[Cibaria empta] Pompe(iis) / p(ondo) lard(i) a(ssibus) III / vinum a(sse) I / cas[e]um a(sse) I / oleum a(sse) I / panem a(ssibus) II s(emissem) / suar(ium?) a(ssibus) IIII

CIL 04, 08561a

“Cibi acquistati a Pompei - Una libbra di lardo 3 assi , vino 1 asse, formaggio 1 asse, olio 1 asse, pane 2 assi e mezzo, carne di maiale 4 assi.”

I compensi delle prostitute:

Si quis hic sederit / legat hoc ante omnia / si qui futuere volet / Atticen quaerat a(ssibus) XVI

CIL, IV, 1751

“Se qualcuno siede qui, legga innanzitutto ciò: chi ha voglia di fare all'amore cerchi di Atticé. Costa 16 assi.”

Felix fel(l)at as(se) I

CIL,IV,5408

“Fortunata per una rapida prestazione chiede 1 asse.”

Dall'editto dei prezzi di Diocleziano

Alla relativa stabilità dei prezzi nel corso dei primi due secoli dell'impero, si contrappose il III secolo caratterizzato da una grave crisi economica con un'inflazione drammatica dovuta alla svalutazione della moneta. Per stabilizzare l'economia l'imperatore Diocleziano emanò nel 301 d.C. un editto sui prezzi applicabili, valido su tutto l'impero al fine di porre un freno all'avidità e alle speculazioni di chi determinava i prezzi. Esso stabiliva i limiti massimi per circa 1000 posizioni che comprendevano prezzi di merci, salari e prestazioni di servizio che non potevano essere superati per nessun motivo per i trasgressori le pene erano durissime. Le unità di misura sono: il moggio militare equivalente a litri 17,5; il sextarius corrispondente a ca. 0,55 litri e la libbra corrispondente a g. 327.

Si riportano di seguito alcune tariffe massime:

Edictum de Pretiis Rerum Venalium

Posizione	Unità di misura	Denari
Cereali		
Frumento	1 moggio militare	100
Orzo	1 moggio militare	60
Segala	1 moggio militare	60
Vini		
Piceno	1 sestario italico	30
Tiburtino	1 sestario italico	30
Falerno	1 sestario italico	30
Olio		
Olio di prima torchiatura	1 sestario italico	40
Olio di seconda qualità	1 sestrario italico	24
Olio di rafano	1 sestario italico	8
Carni		
Carne di maiale	1 libbra italica	12
Carne di bue	1 libbra italica	8
Prosciutto ottimo	1 libbra italica	20
Oca ingrassata		200
Polli	1 paio	60
Coniglio		40
Quaglie	10 di numero	20

Pesci

Pesci di mare	1 libbra	24
Pesci di fiume, prima qualità	1 libbra italiana	12
Ricci di mare	100 di numero	50
Mitili di mare	100 di numero	50
Lumache	20 di numero	4
Ostriche	100 di numero	100

Uova e Latticini

Uova	4 di numero	4
Latte di pecora	1 sestario italico	8
Formaggio fresco	1 libbra italiana	8
Formaggio stagionato	1 libbra italiana	12

Frutta fresca e secca

Mele	10 di numero	4
Mele cotogne	10 di numero	4
Pesche	10 di numero	4
Ciliege	4 libbre	4
Cocomeri	4 di numero	4
Meloni	2 di numero	4
Castagne	100 di numero	4
Datteri	25 di numero	4
Olive in salamoia	40 di numero	4
Fichi secchi	8 di numero	4

Salari degli insegnanti

Maestro di ginnastica	per allievo, al mese	50
Pedagogo	per ragazzo, al mese	50
Maestro elementare	per ragazzo, al mese	50
Maestro di aritmetica	per ragazzo, al mese	75
Maestro di stenografia	per ragazzo, al mese	75
Maestro di lingua greca e latina	per allievo, al mese	200
Maestro di oratoria	per allievo, al mese	250
Avvocato	per istanza giudiziaria	250

Lettura e Datazione di una moneta della Roma Imperiale

Ogni moneta ha un dritto e un rovescio, cioè una faccia più importante e una secondaria; essa presenta su entrambe le facce una parte figurativa detta *tipo* ed una epigrafica la *legenda* o *legenda*, elementi questi che, uniti, costituiscono l'impronta. Il *campo* è la zona della moneta libera da impronta; il *modulo* è il diametro misurato con l'utilizzo del calibro; l'*esergo* rappresenta lo spazio del rovescio compreso fra la parte inferiore della circonferenza e la linea di terra e veniva spesso utilizzato per annotare la marca della zecca o qualche altro particolare di rilievo; il *bordo* risulta di norma lineare mentre intorno alla raffigurazione è presente un cerchio perlinato detto *corona*.

DIRITTO



ROVESCIO



DUPONDIO DI AUGUSTO

Legenda del diritto

DIVUS AUGUSTUS PATER

DIVINO AUGUSTO PADRE

Legenda del rovescio

S(enatus) C(onsulto)

PER DECRETO DEL SENATO

PROVIDENT(ia)

LA PROVVIDENZA

Le legende monetali

Sulle monete della Roma Imperiale troviamo sempre al diritto l'onomastica dell'imperatore esplicita in una legenda abbreviata e per questo non di immediata lettura. Esse vanno così lette:

Le titolature

Il titolo di *imperator* fungeva da *praenomen* da Augusto in poi (con qualche eccezione) e lo troviamo di solito abbreviato IMP per tutto il periodo del medio e alto impero. Dal IV secolo d.C. alla sigla IMP si sostituirà l'abbreviazione DN ovvero *dominus noster* (usato per la prima volta da Domiziano).

Il *cognomen Caesar* normalmente abbreviato CAES, lo troviamo generalmente dopo IMP, oppure dopo il *nomen* (il nome dell'Imperatore) ed è usato come gentilizio insieme con altri elementi della denominazione individuale. Il termine di CAESAR era usato anche per i figli naturali o adottivi, ed i nipoti dell'imperatore che aspiravano al titolo di Augusto che sarà poi sostituito nel basso impero da NOB.C.

Per il *nomen* va detto che spesso gli imperatori, si portavano dietro anche il nome del padre naturale o adottivo. Il termine *Augustus* abbreviato AVG è generalmente situato all'ultimo posto nella legenda ed è destinato ai soli Imperatori (e mogli).

I *cognomina ex virtute*, di origine militare, compaiono in genere nella legenda di quelle monete coniate successivamente ad una campagna militare conclusasi con la vittoria dell'Imperatore. Tali titoli, talvolta trasmessi per eredità, si riscontrano spessissimo sulle monete dell'alto impero; i più conosciuti sono: Britannicus (BRIT), Germanicus (GERM), Sarmaticus (SARM), Dacicus (DAC), Particus (PART), ecc. abbreviati in vari modi: raramente per esteso e qualche volta seguiti dall'accrescitivo *Maximus*.

Altri *cognomina* sono stati attribuiti solo ad alcuni Imperatori per le loro Virtù dimostrate nell'amministrazione particolarmente positiva dell'Impero. Ad esempio troveremo il termine OPTIMVS PRINCEPS per Traiano o PIVS FELIX (in genere abbreviato PF) per Antonino Pio.

Troviamo spesso sulle legende nell'alto Impero il titolo di pontefice massimo, la più alta carica religiosa assunta per la prima volta da Augusto, abbreviato PONT. MAX. o anche PM.

A seguire troviamo l'indicazione degli anni della *tribunicia potestas* (questa insieme al consolato, li troviamo molto più spesso sui rovesci) abbreviata TR. P. seguita dal numerale. Questa indicazione è per noi oggi importantissima per risalire all'anno preciso in cui è stata coniata la moneta in esame.

Subito dopo la *tribunicia* troviamo spesso il numero delle salutazioni imperatorie ricevute dall'imperatore per volontà dell'esercito indicate con la sigla IMP. seguita dal numerale. Ovviamente la prima salutatione coincide sempre con l'anno di prima proclamazione dell'Imperatore.

Altra sigla utile oggi (ma meno precisa della *tribunicia potestas*) è quella relativa al Consolato, abbreviato in genere COS. seguito dal numerale. Possiamo trovare su alcune monete dell'alto impero, ed in particolare solo per gli imperatori: Claudio (dal 47 d.C.), Vespasiano, Tito e Domiziano, la censura abbreviata CENS e poi CENS PER. per i Flavi. Praticamente sempre, da Augusto in poi, troveremo l'appellativo di *Pater Patriae* (padre della patria) offerto per la prima volta ad Augusto dal popolo e dal senato, abbreviato PP. Meno sovente troveremo altri titoli come: DIVO o DIVA rispettivamente sulle monete che consacravano la salita in cielo rispettivamente dell'Imperatore o della moglie di questo; oppure *Princeps Iuventutis* (giovane principe generalmente al rovescio, per indicare i destinati alla successione dell'Imperatore).

La datazione

Nella Roma antica non veniva mai fatta menzione della data sulle monete (fatta eccezione per un aureo ed un sesterzio di Adriano ed un antoniniano di Pacaziano); dunque oggi per poter datare con una certa precisione le monete della nostra collezione dobbiamo basarci su alcune indicazioni che troveremo quasi sempre sulle monete, abbreviate nella legenda del diritto o del rovescio. Queste indicazioni sono il Consolato, solitamente abbreviato COS. seguito dal numerale, la Potestà Tribunizia, abbreviata TR. P e le Salutazioni Imperatorie abbreviate IMP. e numerate. Fra queste, l'indicazione più precisa è la Tribunizia Potestà. Tale attribuzione conferiva l'inviolabilità alla persona dell'imperatore e veniva rinnovata ogni anno, ecco perchè quando menzionata sulla moneta, consente di datarla con una certa precisione. Va comunque tenuto conto che non sempre l'anno corrispondeva a quello solare ma più spesso coincideva con la data di prima attribuzione della tribunicia (quindi differente per ciascun imperatore) oppure si faceva coincidere con il 10 dicembre, giorno legato all'antica tradizione dell'entrata in carica dei tribuni della plebe. Il consolato invece non può offrire sempre una indicazione precisa sulla data poichè non veniva rinnovato annualmente; dunque sulle monete troveremo l'indicazione del consolato in carica fino al rinnovo di questo che poteva avvenire anche 5 anni dopo. Per esempio una moneta di Traiano che riporta la dicitura COS V copre tutto il periodo dal 103 al 111 d.C. (nel 112 gli fu attribuito il 6° Consolato).

LE LEGENDE IMPERIALI DA AUGUSTO AI TETRARCHI

L'elenco contiene tutti gli imperatori romani, inclusi gli usurpatori, da Augusto ai Tetrarchi che compaiono su monete imperiali romane. Pertanto restano esclusi alcuni usurpatori soprattutto della metà del III sec. d.C. dei quali non si hanno monete.

Di ogni imperatore viene indicata la titolatura precedente l'elezione al principato, i dati biografici, quando siano noti, il periodo del principato, quindi le più ricorrenti titolature presenti sulla monetazione.

AUGUSTO

C.Iulius Caesar Octavianus

Roma, 23 settembre 63 a.C. - Nola 19 agosto 14 d.C.

27 a.C. - 14 d.C.

IMPERATOR CAESAR DIVI FILIVS AVGVSTVS con varie abbreviazioni .
(su alcune monete spesso testa di Augusto con leggenda di uno dei tresviri AAAFF) ⁷
monete postume: DIVVS AVGVSTVS (PATER) e simile coniate da diversi successori.

TIBERIO

Tiberius Claudius Nero

Fondi, 16 novembre 42 a.C. - Miseno, 16 marzo 37 d.C.

14 d.C. - 37 d.C.

TI. CAESAR DIVI AVG. F. AVGVSTVS IMP.
TI. CAESAR DIVI AVG. F. AVGVSTVS P.M. TR.P.

CALIGOLA⁸

Gaius Iulius Caesar Germanicus

Anzio, 31 agosto 12 a.C. - Roma, 21 gennaio 41 d.C.

37 d.C. - 41 d.C.

⁷ I triumviri monetari ("tresviri monetales"), erano magistrati monetari che curavano la regolarità nella emissione delle monete, controllandone il peso e la lega. La denominazione ufficiale era *Tresviri auro argento aere flando feriundo* (IIIvir AAAFF), cioè triumviri monetari per fondere (*flando*) e battere (*feriundo*) bronzo (*aere*), argento ed oro (*auro*). Questa carica, creata nel 289 a.C. e che durò fino alla metà del III secolo d.C., prevedeva inizialmente solo tre magistrati, ma il loro numero fu portato a quattro da Giulio Cesare verso la fine della repubblica.

⁸ Il soprannome Caligola che non compare mai su conio, deriva dall'abitudine dell'imperatore di portare la tipica calzatura militare, la *caliga*.

C. CAESAR AVG. GERMANICVS
C. CAESAR AVG. GERM. P.M. TR. POT. (COS.)
C. CAESAR AVG. PON.M. TR. POT. III COS. III
C. CAESAR AVG. GERMANICVS PON. M. TR. POT.
C. CAESAR DIVI AVG. PRON. AVG. P.M. TR.P.III(I) P.P.
Spesso la titolatura magistrale continua sul rovescio.

CLAUDIO

Tiberius Claudius Nero Germanicus

Lione, luglio 10 a.C. - Roma, 13 ottobre 54 d.C.

41 d.C. - 54 d.C.

TI. CLAVD. CAES. AVG.
TI. CLAVD. CAESAR AVG. (GERM.) P.M. TR.P. IMP.
TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. P.M. TR.P. IMP. (P.P.)
Spesso la titolatura magistrale continua sul rovescio.
Monetazione postuma nei primi anni di Nerone.

NERONE

Lucius Domitius Aenobarbus

Anzio, 37 d.C. - vicinanze di Roma, 9 giugno 68 d.C.

54 d.C. - 68 d.C.

NERO(NI) CLAVD(IO) CAES. DRVS(O o -VS) GERM. (COS. DESIGN. o PRINC. IVVENT.)
NERO CLAVD. DIVI F. CAES. AVG. GERM. IMP. TR. P. (COS.)
NERO CAESAR AVG. IMP.
(IMP.) NERO CAESAR AVGVSTVS
IMP. NERO CAESAR AVG. P.P.
NERO CLAVD(IVS) CAESAR AVG. GER(M). P.M. TR.P. IMP. P.P.
IMP. NERO CLAVD(IVS) CAESAR AVG. GER(M). P.M. TR.P. (...) P.P.
IMP. NERO CAESAR AVG. P(ONT(IF.)) MAX. TR(IB).P(OT). P.P.
NERO CLAVD(IVS) CAESAR AVG. GERMA(N(I(C(VS))))
(IMP.) NERO CAESAR AVG. GERM(ANIC.) (IMP.)
Spesso la titolatura magistrale continua sul rovescio.

GALBA

Servius Sulpicius Galba

Terracina, 24 dicembre 3 a.C. - Roma, 15 gennaio 69 d.C.

dal 9 giugno 68 al 15 gennaio 69

IMP. GALBA

IMP. SER. GALBA AVG.

SER. GALBA AVG.

IMP. SER. GALBA CAESAR AVG.(P.M.)

SER. GALBA CAESAR AVG.

(IMP.) SER. GALBA IMP. CAES. AVG.(TR.P)

(IMP.) SER. GALBA IMP. CAES. AVG. P.M. TR.P.

(IMP.) SER. GALBA IMP. CAESAR AVG. PON. M. TR.P.

IMP. SER. SVLP(IC(IVS))) CAES(AR) AVG. (TR.P.)

OTONE

Marcus Salvius Otho

Ferento, 25 aprile 32 – Brescello, 16 aprile 69

Dal 15 gennaio al 16 aprile 69

IMP. (M.) OTHO CAESAR AVG. TR.P.

VITELLIO

Aulus Vitellius

Nuceria Alfaterna, 24 settembre 15 - Roma, 22 dicembre 69

Dal 16 aprile al 22 dicembre 69

A. VITELLIUS GERM(AN(ICUS)) IMP. (AVG.) (TR. P.)

A. VITELLIUS GERM(A(NICUS)) IMP. AVG. P.M. TR.P.

VESPASIANO

Titus Flavius Vespasianus

Vicus Phalacrinae, 17 novembre 9 – Roma, 23 giugno 79

69 – 79

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. (69-71)

IMP. CAES. VESP. AVG. P.M. (70-72)

IMP. CAES. VESP. AVG. P.M. COS. IIII (72/3; (73 anche con: ... CEN.))

IMP. CAES. VESP. AVG. CEN(S). (73)

IMP. CAESAR VESP(AS(IAN(VS))) AVG. (74)
IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. (74-79)

Nella monetazione in oro ed argento la titolatura magistrale spesso continua sul rovescio.
Monetazione postuma sotto Tito e Domiziano: DIVVS AVGVSTVS VESPASIAN(VS)

TITO

Titus Flavius Vespasianus

Roma, 30 dicembre 39 – Roma, 13 settembre 81

79 – 81

Monetazione ricca già sotto Vespasiano soprattutto con la leggenda: T. CAESAR IMP.
VESP(ASIAN(VS)) (CENS.).

Su alcuni conii la titolatura magistrale spesso continua sul rovescio. La monetazione in rame segue questo uso, però - con eccezione dei *quadrantes* - senza tante abbreviazioni e con la tendenza di unire la titolatura magistrale alla leggenda del diritto.

Monetazione come Augusto a Roma e Lugdunum.

leggende principali della monetazione romana:

IMP. T(ITVS) CAES. VESPASIAN(VS) AVG. P.M. (TITVS normalmente non abbreviato.)

MP. T(ITVS). CAES. VESP. AVG. P.M. TR.P. (P.P.) COS. ... (TITVS quasi sempre abbreviato.)

monetazione postuma: DIVVS TITVS AVGVSTVS

monetazione postuma sotto Domiziano: DIVO AVG. T. DIVI VESP. F. VESPASIANO e simile

DOMIZIANO

Titus Flavius Domitianus

Roma, 24 ottobre 51 - Roma, 18 settembre 96

81 – 96

Monetazione in oro ed argento ricca già sotto Vespasiano e Tito, soprattutto con la leggenda: CAES(AR) AVG. F. DOMIT(IAN(VS)) (COS. (...)). Sotto il regno di Vespasiano la monetazione di rame segue questo tipo di leggenda (sotto Tito: CAES. DIVI. (AVG.) VESP. F. DOMITIAN(VS)), però - con eccezione dei quadranti - senza tante abbreviazioni e con la tendenza di unire la titolatura magistrale alla leggenda del diritto.

legende principali:

fino al 83 soprattutto: IMP. CAES(AR) DOMITIANVS AVG. P(ONT.) (M.)

84 soprattutto: IMP. CAES. DOMIT(IANVS) AVG. GERM(ANICVS) con diverse abbreviazioni
dal 85 soprattutto: IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P.M. TR.P.

inoltre dal 88: DOMITIANVS AVGVSTVS

fino al 84: IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. AVG. P.M.

84/85: IMP. CAES. DOMIT(IAN) AVG. GER(M). COS. X(I)
dal 85: IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI(-XVII) CENS. POT. (o PER.) P.P.

Sui quadranti soprattutto: IMP. DOMIT. AVG. GERM.

NERVA

Marcus Cocceius Nerva

Narni, 8 novembre 30 – Roma, tra il 21 e il 27 gennaio 98

96 – 98

IMP. NERVA CAES. AVG. (dal 97/8: GERM.) P.M. TR.P. COS. P.P.
monetazione postuma sotto Traiano: DIVVS NERVA

TRAIANO

Marcus Ulpius Nerva Traianus

Italica,(Santiponce in Spagna), 18 settembre 53 – Selinus,Turchia, 9 agosto 117

98 – 117

dal 98: IMP. CAES. NERVA TRAIAN. AVG. GERM. (DACICVS) (P.M.) (TR.P. (VI(I)))
98-105 anche: IMP. NER(VA) (CAES.) TRAIAN(VS) AVG. GER(M.) (P.M. o DACICVS)
circa dal 106: IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. P.M. TR.P. (COS. V(I) , eventualmente DES. VI)
(P.P.)

circa dal 106: IMP. CAES. NERVAE TRAIANO AVG. GER. DAC. P.M. TR.P. COS. V(I) P.P.
dal 115: IMP. CAES. NER. TRAIAN. OPTIM. AVG. (GER(M.) DAC. (PARTH(ICO))) e/o P.M.
TR.P. COS. VI P.P. in combinazioni diverse

circa dal 103-114 su rovesci quasi sempre S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI S.C.
monetazione postuma sotto Adriano DIVVS TRAIANVS con diversi titoli onorari.

ADRIANO

Publius Aelius Hadrianus

Italica, Santiponce, Spagna, 24 gennaio 76 - Baia, 10 luglio 138

117 – 138

117 IMP. CAES. TRAIAN. HADRIAN(O) OPT. GER. DAC.
dal 118 quasi esclusivamente IMP. CAESAR TRAIAN. HADRIANVS AVG.
eventualmente con titolatura magistrale sul rovescio

dal 125 quasi esclusivamente: HADRIANVS AVGVSTVS
eventualmente con titolatura magistrale sul rovescio

dal 138 quasi esclusivamente: HADRIANVS AVG. COS. III P.P. o HADRIANVS AVG. P.P.
con COS. III sul rovescio

117/18: IMP. CAES. DIVI TRAIAN. AVG. F. DIVI NER. NEP. TRAIAN. HADRIAN. OPT. AVG.

GER. o simile con varie abbreviazioni
dal 118: IMP. CAESAR TRAIAN(VS) HADRIANVS AVG. (119-121 anche: P.M. TR.P. COS. III)
dal 125: HADRIANVS AVGVSTVS e COS. III (dal 132: anche P.P.)
con proseguimento della legenda sul rovescio
dal 134: HADRIANVS AVG. COS. III P.P.
134-138 ricca monetazione di con riferimento a province ed esercito con relative legende
monetazione postuma sotto Antonino Pio: DIVVS HADRIANVS AVG.

ELIO VERO

Lucius Ceionius Commodus

?, 13 gennaio 101 – ?, 1 gennaio 138

(non fu mai imperatore)

L. AELIVS CAESAR a volte con TR.P. COS. II
anche sul rovescio di monete con ritratto di Adriano sul dritto: (L.) AELIVS CAESAR

ANTONINO PIO

Titus Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus Pius

Lanuvio, presso Castel di Guido, Roma 19 settembre 86 – Lorium, 7 marzo 161

138 – 161

IMP. T. AEL(IVS) CAES(AR) (eventualmente HADR.) ANTONINVS
sul rovescio IMP. (T. AELIVS CAESAR) ANTONINVS
138: IMP. (T.) (AEL. CAES. oder CAES. AEL.) ANTONINVS AVG.
Dal 138 IMP. T. AEL. CAES. HADRI. ANTONINVS con continuazione della titolatura sul rovescio
con a volte anche AVG. P.P.
Dal 139 ANTONINVS AVG. PIVS P.P. con titolatura magistrale sul rovescio (dal 139 anche sul
dritto: TR.P. COS. II(I(I)))
dal 146 invece del consolato: ANTONINVS AVG. PIVS P.P. (TR.P. X... o IMP. II)
dopo il 140 la legenda IMP. T. AEL. ... diventa molto rara
monetazione postuma sotto Marco Aurelio: DIVVS ANTONINVS

MARCO AURELIO
Marcus Aurelius Antoninus

Roma, 26 aprile 121 – Vindobona (Vienna) o Sirmio(Serbia), 17 marzo 180

161 – 180

Ricca monetazione come Cesare già sotto Antonino Pio prima su rovesci: AVRELIVS CAES(AR). AVG. PII F. COS. (139: DES.)
dal 140 anche sul dritto con: (M. 148/49) AVRELIVS CAESAR (ANTON.) AVG. PII F. (COS.) con continuazione della titolatura magistrale sul rovescio di alcune monete fino al 148 COS. (II), dopo titolatura magistrale più completa sul rovescio: TR. POT ... COS. ...
monetazione a Roma
dal 161 (titolatura magistrale quasi sempre (continuata) sul rovescio):
IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS AVG. (P.M.)
((IMP.) M. AVR(EL.)) ANTONINVS AVG. (P.M.)
M. ANTONINVS AVG.), su alcune monete anche P.M.
dal 163 anche: (M.) ANTONINVS AVG. (ARMENIACVS o ARMEN. P.M.) anche ARMENIACVS P.M.
dal 166: M. ANTONINVS AVG. ARM. PARTH. MAX.
dal 169 prevalentemente: (nel 171 anche IMP.) M. ANTONINVS AVG. (dal 174 spesso anche: GERM.) TR.P. XXIII(...)
dal 175 prevalentemente: M. (anche AVREL.) ANTONINVS AVG. GERM. SARM.
Su alcune monete anche SARMATICVS o più spesso (SARM. TR.P. XXX... (P.M.))
dal 177 prevalentemente: M. AVREL. ANTONINVS AVG. anche: TR.P. XXXII...
monetazione postuma sotto Commodo: DIVVS M. ANTONINVS PIVS

LUCIO VERO
Lucius Ceionius Commodus Verus

Roma, 15 dicembre 130 – presso Altino, gennaio 169

co-imperatore con Marco Aurelio dal 161

161 – 169

dal 161: (IMP.)(CAES.) L. (AVREL.(su alcune monete anche AVRELIVS)) VERVS AVG.
dal 163: L. (su alcune monete anche: AVREL.) VERVS AVG. ARMENIACVS
dal 165: L. VERVS AVG. ARM. PARTH. MAX
monetazione postuma sotto Marco Aurelio: DIVVS VERVS

COMMODO

Lucius Aelius Aurelius Commodus

Lanuvio, 21 agosto 161 – Roma, 31 dicembre 192

180 – 192

- dal 172: COMMODO CAES. AVG. FIL. GERM. (dal 175 anche: SARM.)
dal 176: IMP. CAES. L. AVREL. COMMODVS GERM. SARM. con titolatura magistrale sul rovescio
dal 177: L. AVREL. COMMODVS AVG. (177 anche GERM. SARM.) con titolatura magistrale sul rovescio
prima del 172: COMMODVS CAES. AVG. FIL.
172/3: L. AVREL. COMMOD(VS o -O) CAES. AVG. FIL. GERM.
175/76: (L. AVREL.) COMMOD(VS o -O) CAES. AVG. FIL. GERM. SARM.
dal 176 prevalentemente: IMP. (fino al 177: CAES). L. AVREL. COMMODVS (dal 177: AVG.) GERM. SARM.
dal 178 anche: L. AVREL. COMMODVS AVG. (TR.P.III(I))
(quasi sempre con titolatura magistrale sul rovescio):
179/80: L. AVREL. COMMODVS AVG. o M. COMMODVS ANTONINVS AVG.
su alcune monete anche: ... TR.P. V
dal 181: M. COMMODVS ANTONINVS (o ANTONINVS COMMODVS) AVG.
dal 183 anche: M. COMMODVS ANTON. AVG. PIVS a volte anche: ... ANTONINVS COMMODVS ...
dal 184: M. COMM(ODVS) ANT(ON.) AVG. P(IVS) BRIT. FEL. (o ... P. FEL. AVG. BRIT., dal 185/6 prevalentemente, dal 188 anche FELIX)
dal 183/84: M. COMM(ODVS) ANTON(INVS) AVG. (PIVS) (BRIT.) (dal 184 anche: FELIX), l'ordine di PIVS, FELIX, AVG. e BRIT. può variare
190: M. COMM. (su alcune monete anche COMMOD.) ANT. P. FEL(IX). AVG. BRIT. P.P.
dal 192 esclusivamente: L. AEL. AVR(EL.) COM(M). AVG. P.F(EL).
monetazione postuma sotto Settimio Severo: M. COMM. ANTO. AVG. PIVS FEL.

PERTINACE

Publius Helvius Pertinax

Alba, 1 agosto 126 – Roma, 28 marzo 193

da 1° gennaio al 28 marzo 193

IMP. CAES. P. HELV. PERTIN(AX) AVG.

monetazione postuma sotto Settimio Severo con leggende del tipo: DIVVS PERTINAX PIVS PATER

DIDIO GIULIANO

Marcus Didius Severus Iulianus

Milano, 133 – 193

dal 28 marzo al 1° giugno 193

IMP. CAES. M. DID. IVLIAN. AVG.
IMP. CAES. M. DID. SEVER. IVLIAN. AVG.

SETTIMIO SEVERO

Lucius Septimius Severus Pertinax

Leptis Magna,(ad est di Tripoli, Libia),11 aprile 146 – Eburacum,(York,Gran Bretagna),4 febbraio 211

193 – 211

193/94: IMP.CAE. L. SEP(T.) SEV. PERT. AVG.

194 - 198: L. SEPT. SEV. PERT. AVG. IMP.

dalla fine 198/199: L. SEPT. SEV. AVG. IMP. XI PART. MAX.

dal 200: SEVERVS AVG. PART. MAX. (su alcune monete anche con: P.M. TR.P. VIII(I))

dal tardo 201: SEVERVS P(IVS) AVG. (P.M. TR.P. VIII...) (COS. III) (spesso continuazione della
titolatura magistrale sul rovescio)

dal 205: SEVERVS PIVS AVG. (dal 210 anche: BRIT.) (spesso continuazione della titolatura
magistrale sul rovescio)

su alcune monete dal 207 anche: L. SEPT(IMIVS) SEVERVS PIVS AVG. (dal 210 anche BRIT.)
eventualmente con continuazione della titolatura magistrale sul rovescio

monete con SEVERVS PIVS AVG. senza continuazione della titolatura magistrale sul rovescio sono
date negli anni 202 - 210.

monetazione postuma sotto Caracalla: DIVO SEVERO PIO

Per la datazione delle monete dal 193 al 198 sono importanti soprattutto le acclamazioni imperatorie.

PESCENNIO NIGRO

Caius Pescennius Niger Iustus

Aquino, 135 ca. - Nei pressi di Antiochia (Siria),194

193 – 194

Usurpatore

IMP. CAES. C. PESCENNIVS NIGER IVSTVS AVG. COS. II (soprattutto da PESC... l'ordine e le
abbreviazioni di nomi e titoli possono variare.)

CLODIO ALBINO

Decimus Clodius Septimius Albinus

Hadrumetum,(Numidia) ca. 145 – Saona, 19 febbraio 197

193 – 197

Usurpatore

D. CL(O(D(IVS))) (SEPT.) ALBIN(VS) CAES.
IMP. CAE(S.) D. CLO(D.) (SEP.) ALB(IN). AVG.

CARACALLA⁹

Marcus Aurelius Severus Antoninus
vero nome Bassianus

Lugdunum,(Lione) 4 aprile 188 – Carre, 8 aprile 217

211 – 217

196?: M. AVR. ANTONINVS CAES.

196-198?: M. AVR. ANTON. CAES. PONTIF.

198/99?: IMP. CAES. M. AVR. ANTON(INVS) AVG.

198?-200: IMP. CAE(S.) M. AVR. ANT. AVG. P. TR.P.I...

199/200: ANTONINVS AVGVSTVS

201-210: ANTONIN(VS) P(IVS; su alcune monete e dal 203 solo raramente abbreviato) AVG.
(PON(T.)) (TR.P. ... (COS. ...)) eventualmente con titolatura magistrale sul rovescio;

dal 205-211: (M. AVR(EL.)) ANTONINVS PIVS AVG.

211-212: (M. AVR(EL.)) ANTONINVS PIVS AVG. BRIT. con titolatura magistrale sul rovescio
dal 213 fino al 215): (prevalentemente: M. AVR(EL.)) ANTONINVS PIVS (AVG. BRIT. o FEL(IX))
AVG. o AVG. GERM.)

214-217: (prevalentemente: M. AVR(EL.)) ANTONINVS PIVS AVG. GERM. (su alcune monete
anche: MAX.) spesso con titolatura magistrale sul rovescio
monetazione postuma sotto Severo Alessandro: DIVO ANTONINO MAGNO

GETA

Publius Lucius Septimius Geta

Roma, 7 marzo 189 - Roma, dicembre 211

co-imperatore da 209 al 211

Monetazione già presente sotto Settimio Severo.

⁹ Fu soprannominato Caracalla per via della tunica con cappuccio, di origine gallica, che era solito indossare e che fece conoscere ai Romani.

198/200: L. SEPTIMIUS GETA CAES.
200/02?: P. SEPT. GETA CAES. PONT.
dal 202-208 anche: GETA CAES. PONT(IF.) COS.
203-208 (-209) : P. SEPTIMIUS GETA CAESAR (su alcune monete con titolatura magistrale sul
rovescio)
209-210: IMP. CAES. P. SEPT. GETA PIVS AVG. (su alcune monete con titolatura magistrale sul
rovescio)
211/12: (IMP. CAES. solo casualmente) P. SEPT(IMIUS senza IMP. CAES.). GETA PIVS AVG.
BRIT. spesso con titolatura magistrale sul rovescio

MACRINO

Marcus Oppellius Macrinus

Cesarea,(Israele) ca. 164 - nei pressi di Antiochia, 218

Dall'aprile del 217 al 218

IMP. C. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG. a volte con titolatura magistrale sul rovescio
IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG. a volte con titolatura magistrale sul rovescio

ELIOGABALO¹⁰

Sextus Varius Avitus Bassianus

Roma, 203 – Roma, 11 marzo 222

Dal 16 maggio 218 al 11 marzo 222

IMP. (CAES. (M. AVR.)) ANTONINVS (PIVS) AVG.
ANTONINVS PIVS FEL(IX) AVG.
IMP. C(AES.) M. AVR. ANTONINVS P.F. AVG.
IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS PIVS AVG.

SEVERO ALESSANDRO

Marcus Aurelius Severus Alexander

Arca Cesarea,(Tell Arqa, Libano) 1° ottobre 208 – Mogontiacum, (Magonza) 18 o 19 marzo 235

222 – 235

su poche monete come Cesare : M. AVR. ALEXANDER CAES.

¹⁰ Siriano di origine, Eliogabalo era l'alto sacerdote del dio sole di Emesa, sua città di origine. Il nome *Eliogabalo* deriva da due parole di origine siriana *El* (dio) e *Gabal* (montagna) e significa "il dio che si manifesta in una montagna", chiaro riferimento al culto solare di cui era sacerdote; non è però presente sulla monetazione ed è attestato solo a partire dal IV secolo.

222-229: IMP. C(AES.) M. AVR. SEV. ALEXAND(ER) AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio (su alcune monete CAES. e ALEXANDER)

228-231: IMP. SEV. ALEXAND(ER) AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio (su alcune ALEXANDER)

231-235: IMP. ALEXANDER PIVS AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio

MASSIMINO IL TRACE
Gaius Iulius Verus Maximinus

Tracia ca. 173 – Aquileia, 10 maggio 238

235 – 238

235/236: IMP. MAXIMINVS PIVS AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio
dal 236 anche: MAXIMINVS PIVS AVG. GERM.

GORDIANO I

Marcus Antonius Gordianus Sempronianus Romanus Africanus

159 ca. – 238

co-imperatore nel 238

IMP. (CAES.) M. ANT. GORDIANVS AFR. AVG.
Gordiano I e II usano le stesse legende, solo il ritratto è un po diverso.

GORDIANO II

Marcus Antonius Gordianus Sempronianus Romanus Africanus

192 ca. - Cartagine, 12 aprile 238

co-imperatore nel 238

IMP. (CAES.) M. ANT. GORDIANVS AFR. AVG. ¹¹

PUPIENO

Marcus Clodius Pupienus Maximus

? 164/178 ? ca. - Roma, 29 luglio 238

co-imperatore 238

¹¹ Stessa legenda di Gordiano I.

IMP. C(AES.) M. CLOD. PVPIENVVS AVG.
IMP. CAES. PVPIEN. MAXIMVS AVG.

BALBINO

Decimus Caelius Calvinus Balbinus

? 165 ca. - ? 29 luglio 238

co-imperatore 238

IMP. C(AES.) D. CAEL. BALBINVS AVG.

GORDIANO III

Marcus Antonius Gordianus Pius

Roma, 20 gennaio 225 – Circesium (a nord di Fallujah, Iraq) 11 febbraio 244

238 – 244

238: M. ANT. GORDIANVS CAES.

238 - 240: IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio

240: IMP. CAES. GORDIANVS PIVS AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio

240: IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio

FILIPPO L'ARABO

Marcus Iulius Philippus

Shahba,(Siria) 204 ca. - Verona, 249

244 – 249

IMP. (M. IVL.; PHILIPPVS AVG. spesso con titolatura magistrale sul rovescio
ad Antiochia anche: IMP. (C. M.) IVL. PHILIPPVS P(IVS) F(EL(IX)) AVG. P.M.

PACAZIANO

Tiberius Claudius Marinus Pacatianus

? - 249

Usurpatore

248/249

noti solo antoniniani

IMP. TI. CL. MAR. PACATIANVS (P.F.) AVG.

IOTAPIANO

Marcus Fulvius Rufus Iotapianus

? - 249

Usurpatore

di lui sono noti alcuni antoniniani di zecca orientale

IMP. M. F. R(V). IOTAPIANVS AV(G).

DECIO

Gaius Messius Quintus Traianus Decius

Budalia, (Kuzmin,Serbia) 201 – Abrittus,(a nord di Nicopoli, Bulgaria) 1° luglio 251

249 – 251

249? IMP. TRAIANVS DECIVS AVG.

249? IMP. CAES. C. MESS. Q. DECIO TRAI. AVG. (o ... MESS. TRAI. Q. DECIO AVG.)

249-251 IMP. C. M. Q. TRAIANVS DECIVS AVG.

250-251IMP. CAE. TRA. DEC(IVS) AVG.

OSTILIANO

Gaius Valens Hostilianus Messius Quintus

?, 230 - ?, novembre 251

251

251?C. VAL(E(N)S) HOS(TIL). MES. QVINTVS N. C.

251 IMP. C(AE). (C. VAL. HOS.) MESSIVS QVINTVS AVG.

251? C. OV(A)L. OSTIL. MES. COVINTVS CAESAR

251 C. OVAL. OSTIL. MES. COVINTVS AVG.

TREBONIANO GALLO

Gaius Vibius Trebonianus Gallus

Perugia, 206 - Terni, agosto 253

251 – 253

IMP. CAE(S). C. VIB(IVS). TREB(ONIANVS). GALLVS AVG.

GALLVS PIVS AVG.

IMP. C. C. VIB. TREB. GALLVS (P.F) AVG.

EMILIANO

Marcus Aemilius Aemilianus

Gerba, 207 – Spoleto, settembre 253

253

IMP. AEMILIANVS PIVS FEL. AVG.
IMP. CAES. AEMILIANVS P.F. AVG.
IMP. M. AEMIL. AEMILIANVS P. F. AVG.

VALERIANO

Publius Licinius Valerianus

?, 200 ca. - Jundishapur,(Iran) dopo il 260

253 – 260

dal 253 al 256 IMP. C. P. LIC. VALERIANVS AVG.
dal 255 al 257 IMP. C. P. LIC. VALERIANVS P.F. AVG.
dal 257 al 259 IMP. VALERIANVS P.F. AVG.
dal 257 al 259 IMP. VALERIANVS P. AVG.
dal 257 al 259 IMP. VALERIANVS AVG.
257/258 VALERIANVS P.F. AVG.

GALLIENO

Publius Licinius Egnatius Gallienus

?, - Milano, 268

253 – 268

253/259 IMP. C. P. LIC. GALLIENVS AVG.
255 /259 IMP. C. P. LIC. GALLIENVS P.F. AVG.
257/259 IMP. GALLIENVS P.F. AVG.
258/259 IMP. GALLIENVS P. AVG.
256/259 IMP. GALLIENVS AVG.
156/259 GALLIENVS P.F. AVG.
257/259 IMP. GALLIENVS P.F. AVG. G(ER)
257/260 GALLIENVS AVG.

POSTUMO

Marcus Cassianus Latinus Postumus

?, - ?, 269

Usurpatore nelle Gallie

260 – 269

IMP. C. M. CASS. LAT. POSTVMVS P.F. AVG.

IMP. C. M. CASS. LAT. POSTVMVS P. AVG.

IMP. C. POSTVMVS P.F. AVG.

IMP. C. POSTVMVS AVG.

IMP. POSTVMVS AVG.

POSTVMVS PIVS FELIX AVG.

POSTVMVS PIVS AVG.

POSTVMVS AVG.

VIRTVS POSTVMI AVG.

LOLLIANO

Ulpus Cornelius Lelianus o Lollianus

?, - ?, 269

Usurpatore nelle Gallie

269

IMP. C. VLP. COR. LAELIANVS

IMP. (C.) LAELIANVS P.F. AVG.

MARIO

Marcus Aurelius Marius

?, - ?, 269

Usurpatore nelle Gallie

269

IMP. C. M. AVR. MARIVS P.F. AVG.

IMP. C. M. AVR. MARIVS AVG.

IMP. C. MARIVS P.F. AVG.

VITTORINO

Marcus Piavonius Vittorinus

?, - ? 270/271

Usurpatore nelle Gallie

268 – 270/271

IMP. C. M. PIAVVONIVS VICTORINVS P.F. AVG.

IMP. C. PI(A(V(VONI))) VICTORINVS P. F. AVG.

IMP. PI(AV.) VICTORINVS AVG.

IMP. CAES. VICTORINVS P.F. AVG.

IMP. C. VICTORINVS P.F. AVG.

IMP. C. VICTORINVS P. AVG.

IMP. C. VICTORINVS AVG.

IMP. VICTORINVS P.F. AVG.

REGALIANO

Publius Caius Regalianus

?, - ?, 260

Usurpatore nei Balcani

260

IMP. C. P. C. REGALIANVS AVG

URANIO ANTONINO

Lucius Iulius Aurelius Sulpicius Severus Uranius Antoninus

? - ? 254

Usurpatore in Oriente e in Africa

253 – 254

L. IVL. AVR. SVL(P.) (VRA.) ANTONINVS

MACRIANO

Titus(?) Fulvius Macrianus

? - ? 261

Usurpatore i Oriente e in Africa

IMP. C. FVL. MACRIANVS P. F. AVG.

CLAUDIO IL GOTICO

Marcus Aurelius Valerius Claudius

Sirmia,(tra Serbia e Croazia) 10 maggio 213/214 – Sirmio,(Sremska Mitrovica, Serbia) 270

268 – 270

IMP. C. M. AVR. CLAVDIVS AVG.

IMP. CLAVDIVS P.F. AVG.

IMP. C. CLAVDIVS AVG.

IMP. CLAVDIVS AVG

DIVO CLAVDIO (OPTIMO (IMP.))

QUINTILLO

Marcus Aurelius Claudius Quintillus

Sirmia, ca. 220 – Aquileia, 270

270

IMP. C. M. AVR. CL. QVINTILLVS AVG.

IMP. QVINTILLVS P.F. AVG.

IMP. QVINTILLVS AVG.

AURELIANO

Lucius Domitius Aurelianus

Sirmio, 9 settembre 214 - Bisanzio, 275

270 – 275

IMP. C. L. DOM. AVRELIANVS AVG.

IMP. C. DOM. AVRELIANVS AVG.

IMP. C. AVRELIANVS AVG.

IMP. AVRELIANVS AVG.

AVRELIANVS AVG.

TETRICO

Gaius Pius Esuvius Tetricus¹²

?, ? - ?, dopo il 273

271 – 273

IMP. C. C. P. ESV. TETRICVS AVG.

IMP. C. TETRICVS P. F. AV(G.)

IMP. (C.) TETRICVS AVG.

IMP. TETRICVS (P.F. oder PIVS) AVG.

VABALLATO

Lucius Iulius Aurelius Septimius Vaballathus Athenodorus¹³

?, ? - ?, dopo il 274

266/267 – 272

IM. C. VHABALATHVS AVG.

¹² Ultimo imperatore dell'impero delle Gallie, stato secessionista dell'impero romano durante la Crisi del III secolo.

¹³ *Wahballath*, "dono della dea Allat", identificata con Athena, e per tale motivo l'imperatore adottò il nome greco di Athenodoro

TACITO

Marcus Claudius Tacitus

?, ca. 200 - ?, giugno 276

275 – 276

IMP. C. M. CL. TACITVS P.F. AVG.

IMP. C. M. CL. TACITVS P. AVG.

IMP. C. M. CL. TACITVS AVG.

IMP. C. CL. TACITVS AVG.

IMP. CL. TACITVS AVG.

FLORIANO

Marcus Annius Florianus

?, ? - Tarso, agosto 276

276

IMP. C. M. AN. FLORIANVS P. F. AVG.

IMP. C. M. AN. FLORIANVS P. AVG.

IMP. C. M. ANN. FLORIANVS AVG.

IMP. C. M. AN. FLORIANVS AVG.

IMP. M. ANNIVS FLORIANVS AVG.

IMP. C. FLORIANVS AVG.

PROBO

Marcus Aurelius Probus

Sirmio, 19 agosto 232 – Sirmio, 282

276 – 282

IMP. C. M. AVR. PROBVS P.F. AVG.

IMP. C. M. AVR. PROBVS AVG.

IMP. C. PROBVS P.F. AVG.

IMP. PROBVS P.F. AVG.

IMP. C. PROBVS AVG.

IMP. PROBVS AVG.

PROBVS P.F. AVG.

PROBVS AVG.

VIRTVS PROBI AVG.

PROCULO

Titus Iulius Proculus

?, ? - ?, 281/282

Usurpatore contro l'imperatore Probo

ca. 280

IMP. PROCULUS. AVG.

BONOSO

Gaius Quintus Bonosus

?, ?, - ?, 281

Usurpatore contro l'imperatore Probo

280 – 281

l'esistenza di monete antiche è molto dubbia, le monete talvolta ritenute originali portano legende del tipo:

(M.C. o P. M.) BONOSVS (AVG. o VA.)

SATURNINO

Caius Iulius Saturninus

?, ?, - ?, ca.280

Usurpatore in Siria

ca.280

IMP. C. IVL. SATURNINVS AVG

CARO

Marcus Aurelius Carus

Narbona, ca.230 – Mesopotamia, 283

282 – 283

IMP. C. M. AVR. CARVS P.F. AVG.
IMP. C. M. AVR. KARVS P.F. AVG.
IMP. C. M. AVR. CARVS AVG.
IMP. C. CARVS P.F. AVG.
IMP. CARVS P.F. AVG.

monetazione postuma

DIVO CARO (AVG. o PARTHICO o PERS. o PIO

NUMERIANO

Marcus Aurelius Numerius Numerianus

?, ca.254 – Nicomedia, novembre, 284

283 – 284

IMP. C. M. AVR. NVMERIANVS NOB. C.
M. AVR. NVMERIANVS NOB. C.
M. AVR. NVMERIANVS CAES.
M. AVR. NVMERIANVS C.
NVM(A)ERIANVS NOB. CAES.
IMP. C. M. AVR. NVMERIANVS P.F. AVG.
IMP. C. M. AVR. NVMERIANVS AVG.
IMP. C. NVMERIANVS P.F. AVG.
IMP. NVMERIANVS P.F. AVG.
IMP. C. NVMERIANVS AVG.
IMP. NVMERIANVS AVG.

monetazione postuma

DIVO NVMERIANO (AVG.)

CARINO

Marcus Aurelius Carinus

?, 257 - Mesia, luglio 285

283 – 285

IMP. C. M. AVR. CARINVS NOB. C.
M. AVR. CARINVS NOB. CAES.
M. AVR. CARINVS NOB. C.
CARINVS NOBIL. CAES.
IMP. C. M. AVR. CARINVS P.F. AVG.
IMP. C. M. AVR. CARINVS AVG.
IMP. CARINVS P.F. AVG.

DIOCLEZIANO

Gaius Aurelius Valerius Diocletianus

Salona, 22 dicembre 243 – Spalato, 3 dicembre, 313

284 – 305

IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANVS P.F. AVG.
IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANVS P. AVG.
IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANVS AVG.
IMP. C. VAL. DIOCLETIANVS P.F. AVG.
IMP. C. VAL. DIOCLETIANVS AVG.
IMP. C. DIOCLETIANVS P.F. AVG.
IMP. C. DIOCLETIANVS P. AVG.
IMP. C. DIOCLETIANVS AVG.
IMP. DIOCLETIANVS P.F. AVG.
IMP. DIOCLETIANVS P. AVG.
IMP. DIOCLETIANVS AVG.
DIOCLETIANVS P.F. AVG.
DIOCLETIANVS AVGVSTVS
DIOCLETIANVS AVG.

legende principali dopo la riforma monetaria

IMP. DIOCLETIANVS (P.(F.)) AVG.
IMP. C. (C.) VAL. DIOCLETIANVS P.(F.) AVG.
DIOCLETIANVS (P.F.) AVGVSTVS

dopo la dimissione prevalentemente legende con D.N. DIOCLETIANO ... SEN. AVG.

MASSIMIANO

Marcus Aurelius Valerius Maximianus Herculius

Sirmio, ca. 250 – Massilia (Marsiglia), luglio 310

285 – 305, 307 – 308

IMP. C. M. AVR. VAL. MAXIMIANVS P.F. AVG.
IMP. C. M. A. VAL. MAXIMIANVS P.F. AVG.
IMP. C. M. A. VAL. MAXIMIANVS P. AVG.
IMP. C. M. A. VAL. MAXIMIANVS AVG.
IMP. C. VAL. MAXIMIANVS P.F. AVG.
IMP. C. VAL. MAXIMIANVS AVG.
IMP. C. MAXIMIANVS P.F. AVG.
IMP. MAXIMIANVS P.F. AVG.
IMP. MAXIMIANVS P. AVG.
IMP. MAXIMIANVS AVG.
MAXIMIANVS P.F. AVG.
MAXIMIANVS P. AVG.
MAXIMIANVS AVGVSTVS
MAXIMIANVS AVG.

legende principali dopo la riforma monetaria

Massimiano Erculio e Galerio Massimiano in parte usano le stesse legende (anche se non allo stesso tempo)

MAXIMIANVS (P.(F.)) AVG.

IMP. MAXIMIANVS (P.F.) AVG.

IMP. C. MAXIMIANVS P.(F.) AVG.

IMP. C.M.A. MAXIMIANVS P.(F.) AVG.

dopo la dimissione 305 fino 307

prevalentemente legende del tipo D.N. MAXIMIANO ... SEN. AVG.

dal 307:

prevalentemente legende del tipo IMP. C. MAXIMIANVS P.F. SEN. AVG.

CARAUSIO

Marcus Aurelius Maus(aeus?) Carausius

Isola di Man, ?, - ?, 293

Usurpatore proclamatosi imperatore della Britannia e della Gallia settentrionale

286/287 – 293

IMP. C. CARAVSIVS P.F. AVG.
IMP. C. CARAVSIVS P. AVG.
IMP. C. CARAVSIVS IVG. (sic!) ¹⁴
IMP. C. CARAVSIVS AVG.
IMP. CARAVSIVS P.F. AVG.
IMP. CARAVSIVS P.F. AV-
IMP. CARAVSIVS P. AVG.
IMP. CARAVSIVS P. AV.
IMP. CARAVSIVS AVG.

A partire dal 292 monetazione con Diocleziano e Massimiano

ALLETTO

?, 269- ?, 296

Usurpatore che tolse il potere a Carausio

293 – 296

IMP. C. ALLECTVS P (F. (I.)) AVG.

GALERIO

Gaius Galerius Valerius Maximianus

Serdica (Illiria), ca.250 - Serdica, 5 maggio 311

293 – 305, 305 – 311

Per le legende v. Massimiano

¹⁴ Probabile errore di incisione nel conio.

COSTANZO CLORO

Flavius Valerius Costantinus

Illirico, 31 marzo 250 – Eboracum(York), 25 luglio 306

305 – 306

FL. VAL. CONSTANTIVS NOB. CAES.

FL. VAL. CONSTANTIVS NOB. CA.

FL. VAL. CONSTANTIVS NOB. C.

CONSTANTIVS NOB. CAES.

CONSTANTIVS NOB. C.

legende principali dopo la riforma monetaria:

come Cesare

CONSTANTIVS (NOB.) C(AES(AR))

CONSTANTIVS NOB(IL.) C.

FL. VAL. CONSTANTIVS N(OB(IL(IS(SIMVS))))). C.

come Augusto

CONSTANTIVS (P.F.) AVG.

IMP. (C.(FL. VAL.)) CONSTANTIVS (P.F.) AVG.

Poche emissioni postume.

IL SISTEMA MONETARIO

UNITÀ DI PESO

Contrariamente a quanto avviene con le monete utilizzate correntemente, il valore delle monete antiche (e quindi anche delle monete romane) era legato al valore del metallo con il quale erano realizzate; la moneta, quindi, aveva un suo *valore intrinseco*, che dipendeva dal suo peso e dal tipo di materiale utilizzato (es.: oro, argento, rame). I valori ed i nomi delle monete antiche, quindi, spesso derivano dalle *unità di peso* correntemente utilizzate. Inoltre, i rapporti in valore tra le monete di un *sistema monetario* ricalcano i rapporti tra le unità di misura del *sistema ponderale*. Per quanto riguarda Roma, le unità di peso erano basate sulla libra e derivavano dal *sistema ponderale greco* basato sulla *dracma* (o dramma). La libra era l'unità di peso utilizzata da tutti i popoli italici, ma aveva un valore diverso nelle diverse aree geografiche; ad esempio, quella adriatica valeva 450 g, quella latina 273 g, mentre quella romana 327 g. Di conseguenza, la libra romana è esattamente tre quarti della mina greca. Nella seguente tabella viene riportato il sistema di multipli e sottomultipli della dracma e della libra:

Unità di peso	Rapporto con la dracma	Peso in grammi
chalco	1/48	71 mg
siliqua	1/48	189 mg
obolo	1/5	0,568 gr
scrupolo	1/3	1,136 gr
dracma	1	3,408 gr
siclo	2	6,816 gr
uncia	8	27,264 gr
libra	96	327,168 gr
mina	128	436,224 gr

Riforma di Augusto

23 a.C.

	Aureo Au.	Quinario Au.	Denario Ag.	Quinario Ag.	Sesterzio Cu.	Dupondio Cu.	Asse Cu.	Semisse Cu.	Quadrante Cu.
Aureo	1	2	25	50	100	200	400	800	1600
Quin.Au.		1	12,5	25	50	100	200	400	800
Denario			1	2	4	8	16	32	64
Quinario Ag.				1	2	4	8	16	32
Sesterzio					1	2	4	8	16
Dupondio						1	2	4	18
Asse							1	2	4
Semisse								1	2
Quadrante									1

Riforma di Caracalla

214 – 215 d.C.

	Binio Au.	Aureo Au.	Quinario Au.	Antoniniano Ag.	Denario Ag.	Quinario Ag.	Sesterzio Cu.	Dupondio Cu.	Asse Cu.
Binio	1	2	4	50	100	200	400	800	1600
Aureo		1	2	25	50	100	200	400	800
Quinario Au.			1	12,5	25	50	100	200	400
Antoniniano				1	2	4	8	16	32
Denario					1	2	4	8	16
Quinario Ag.						1	2	4	8
Sesterzio							1	2	4
Dupondio								1	2
Asse									1

Catalogo

1

DUPONDIO DI AUGUSTO

bronzo mm.28 gr.10,51

14 – 37 d.C.

Diritto

DIVUS AUGUSTUS PATER

Rovescio

S(enatus) C(onsulto)¹⁵
PROVIDENT(ia)

Divino Augusto Padre
Per Decreto del Senato
La Provvidenza

La moneta fu fatta coniare da Tiberio probabilmente nell'ultimo periodo del suo regno, durato dal 14 al 37 d.C. per onorare la memoria del padre adottivo Ottaviano Augusto. Di qui la parola Pater che allude comunque al titolo di Pater Patriae di cui il defunto si fregiava in vita. Il diritto della moneta riporta verosimilmente l'immagine di Augusto, con profilo a sinistra, rappresentata nella statua che Tiberio e Livia avevano eretto in suo onore nei pressi del teatro di Marcello; la testa radiata dell'imperatore, mutuata dal culto del dio Sole dei re d'Egitto e di Siria, comincia ora ad apparire sulle monete imperiali. L'altare con recinto e porta d'ingresso, sul rovescio, costituisce un riferimento diretto al culto del sovrano defunto. La legenda "PROVIDENT" in esergo va intesa come allusione alla saggezza e alla lungimiranza dello scomparso. Gli oggetti rappresentati in alto sono probabilmente corni d'altare.

D



R



¹⁵ Per le legende, entro le parentesi tonde si è riportato lo svolgimento dell'epigrafe, entro le parentesi quadre invece si sono inserite le lettere abrase o non più leggibili.

2

ASSE DI TRAIANO

bronzo mm.27 gr.11,63

100 d.C.

Diritto

IMP(erator)CAES(ar) NERVA TRAIAN(us)AUG(ustus)GERM(anicus)P(ontifex)M(aximus)

Rovescio

**TR(ibunicia)POT(estate)CO(n)S(ul)III P(ater)P(atriae)
S(enatus) C(onsulto)**

L'Imperatore Cesare Traiano Augusto Germanico Pontefice Massimo
con Tribunicia Potestas al III Consolato Padre della Patria
Per Decreto del Senato

La moneta fu coniata a celebrazione del terzo consolato di Traiano, elemento questo che permette di datare il conio al 100 d.C.

Sul diritto la testa dell'imperatore, con profilo a destra, è cinta d'alloro; sul rovescio Vittoria alata.

D



R



3

ANTONINIANO DI OSTILIANO

argento mm.21 gr.3,76

251 d.C.

Diritto

**IMP(erator) CAE(sar) C(aius) Val(ens) HOST(ilianus)MES(ius) QUINTUS
AUG(ustus)**

Rovescio

SECU(ritas) PIETAS AUGG(ustorum)

L'Imperatore Cesare Caio Valente Ostiliano Mesio Quinto Augusto
La Sicurezza e la Clemenza degli Augusti

La moneta si data nell'unico anno di regno dell'imperatore; nel diritto è rappresentato Ostiliano, dai lineamenti giovanili, (diventa imperatore a 20 anni) con profilo a destra e testa radiata; sul rovescio, figura femminile stante, rappresentante la Securitas con braccio destro ripiegato sulla testa e il sinistro poggiate su colonna.

D



R



QUADRANTE DI CLAUDIO

rame mm.14 gr.3,3

41-42 d.C.

Diritto

AUG(ustus) TI(berius) CLAUDIUS
P(ondus) N(ummi) R(estitutum)

Rovescio

PON(tifex)M(aximus)TR(ibunicia)P(otestate)IMP(erator) COS(ul) DES(ignatus)IT(erum)
S(enatus) C(onsulto)

Augusto Tiberio Claudio
 Restituito il peso della moneta
 Pontefice Massimo con Tribunicia Potestas Imperatore Console Designato Nuovamente
 Per Decreto del Senato

Sul diritto spicca al centro una mano sinistra reggente una bilancia fra i cui piatti è la sigla PNR il cui significato è incerto, forse "Pondus Nummi Restitutum" da porre in relazione, con una riforma di pesi e misure o con la soppressione da parte di Claudio della tassa portuale istituita da Caligola.

Il rovescio è aniconico e presenta la sola titolatura.

D**R**

5

DENARIO DI TIBERIO

argento mm.18 gr.3,54

36-37 d.C.

Diritto

TI(iberius)CAESAR DIVI AUG(usti) AUGUSTUS

Rovescio

PONTIF(ex) [M]AXIM(us)

Tiberio Cesare Augusto (figlio) del Divino Augusto
Pontefice Massimo

Sul diritto testa dell'imperatore con profilo volto a destra, cinta d'alloro ma dai tratti non ben definiti.
Sul rovescio rappresentazione di Livia seduta con lungo scettro nella mano destra e ramoscello nella sinistra.

D



R



6

DENARIO DI AUGUSTO

argento mm.18 gr.2,99

2 a.C. - 11 d.C.

Diritto

[CAESAR AUGUSTUS] **DIVI F(ilius) PATER PATRIAE**

Rovescio

C(aius) L(ucius) Caesares

Cesare Augusto figlio del Divino (Cesare) Padre della Patria
Caio e Lucio Cesari

Sul diritto testa con profilo a destra di Augusto cinto d'alloro; sul rovescio Gaio e Lucio Cesari, a sinistra e a destra, in piedi di fronte, ciascuno togato e con la mano appoggiata su uno scudo; dietro ogni scudo una lancia. Al di sopra emblemi sacerdotali: a sinistra, un "simpulum" con il cucchiaio rivolto a destra e, a destra, un "lituus" con il manico ricurvo a sinistra. I due principi, figli di Agrippa e di Giulia, quest'ultima figlia di Augusto, nacquero nel 20 (Gaio) e nel 17 a. C. (Lucio) e furono adottati da Augusto nel 17 a. C. Nel 5 a. C. Gaio fu fatto console e acclamato "principe della gioventù", titolo puramente onorifico. Nel 2 a. C. Lucio ricevette gli stessi onori. Gaio fu console il 1° d. C. ma morì in Oriente il 4 d. C.. Lucio era morto a Massilia il 2 d. C.. Essi sono rappresentati con la "toga virilis" e con gli scudi e le lance d'argento donati loro dai cavalieri. I loro veli, insieme agli emblemi sacerdotali, si riferiscono al pontificato e all'augurato conferiti loro da Augusto (a Gaio nel 6 a. C. e a Lucio nel 2 a. C.). Il "simpulum" era il mestolo utilizzato durante i sacrifici per le libagioni o per l'assaggio dei vini o degli altri liquidi che venivano versati sulla testa delle vittime. Il "lituus" era il bastone dal manico ricurvo, utilizzato dagli àuguri nei sacrifici. Il conio è da ascrivere alla zecca di Lugdunum (Lione).

D



R



QUINARIO DI AUGUSTO

argento mm.13 gr.1,69

29-27 a.C.

Diritto

CAESAR

Rovescio

RECEPTA (Asia)

Cesare

Ricevuta la provincia d'Asia

Sul diritto è rappresentato il profilo a destra di Augusto dai tratti idealizzati, cinto d'alloro. Sul rovescio la Vittoria, in piedi a sinistra su una "cista mistica", tra due serpenti eretti, sorregge una corona e una palma. L'Asia riconquistata è simbolicamente rappresentata dalla "cista mystica" che è una presenza ricorrente nella monetazione provinciale d'Asia. La moneta di figura quindi allude in modo discreto alla vittoria su Antonio e al legittimo ritorno della provincia sotto il controllo dello Stato. Il simbolo della Vittoria sul rovescio della moneta è una presenza costante nei quinari dell'epoca. Le ciste misteriche erano utilizzate nel culto di Bacco ed erano sempre tipologicamente presenti sui cistofori, le monete d'argento in circolazione in Asia. In origine il termine cistoforo si applicava a coloro che nei misteri di Bacco, di Cerere o di Proserpina portavano le ciste con dentro i serpenti sacri. Il conio appartiene probabilmente ad una zecca italica forse Brindisi.

D**R**

8

SESTERZIO DI DOMIZIANO

oricalco mm.29 gr. 12,3

85 d.C.

Diritto

**IMP(erator) CAES(ar) DOMIT(ianus) AUG(ustus) GERM(anicus)
CO(n)S(ul) XI CENS(or) PER(petuus) P(ater)P(atriciae)**

Rovescio

**FORTUNA AUGUSTI
S(enatus) C(onsulto)**

L'Imperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico
all'undicesimo consolato Censore Perpetuo Padre della Patria
La Fortuna di Augusto
Per Decreto del Senato

Sul diritto testa volta a destra dell'imperatore cinto da corona radiata, capelli a ciocche, il profilo ben marcato dai tratti realistici. Sul rovescio la rappresentazione della Fortuna stante con cornucopia nella mano sinistra e verga nella destra. La titolatura e il consolato permettono la datazione della moneta all'anno 85 d.C.

D



R



ASSE DI CLAUDIO

rame mm.29 gr.9,99

50-54 d.C.

Diritto

T(iberius)**CLAUDIUS CAESAR AUG**(ustus)**P**(ontifex) **M**(aximus)
TR(ibunicia)**P**(otestate)

Rovescio

CONSTANTIAE AUGUSTI

S(enatus) **C**(onsulto)

Tiberio Claudio Cesare Augusto Pontefice Massimo
con Tribunicia Potestas
Alla Costanza di Augusto
Per Decreto del Senato

Sul diritto testa volta a sinistra dell'imperatore. I tratti non sono ben leggibili.
Sul rovescio personificazione della Costanza stante, galeata con asta nella sinistra e mano destra
alzata.

D



R



DUPONDIO DI AUGUSTO RESTITUZIONE DI TITO

oricalco mm.28 gr.11,67

79-81 d.C.

Diritto

AUGUSTUS PATER

Rovescio

**IMP(erator) T(itus) VESP(asianus) AUG(ustus) REST(ituit)
S(enatus) C(onsulto)**

Augusto Padre

L'Imperatore Tito Vespasiano Augusto Restituì
Per Decreto del Senato

Sul diritto testa di Augusto volta a sinistra incoronata con profilo marcato.

Sul rovescio aquila con ali aperte e zampe divaricate.

Si tratta di una moneta di restituzione battuta come altre nel periodo intercorso fra Tito e Marco Aurelio. Si è pensato che il motivo della coniazione derivi dal fatto che tali monete volessero ricordare quelle precedenti alla riforma di Nerone.

D



R



11

DENARIO DI AUGUSTO

argento mm.18 gr.3,75

dopo il 19 a.C.

Diritto

CAESAR AUGUSTUS

Rovescio

SIGNIS RECEPTIS

S P Q R

Cesare Augusto
Ricevute le Insegne
Il Senato e il Popolo Romano

Sul diritto testa di Augusto volta a destra, capelli a ciocche, profilo marcato.

Sul rovescio, scudo centrale tra aquila legionaria e insegna militare.

Agli angoli dello scudo **S P Q R** (Senatus Populusque Romanus)

Il conio andrebbe datato dopo il 19 a.C. per celebrare la consegna delle insegne militari prese a Crasso e la conquista dell'Armenia.

D



R



12

DUPONDIO DI AUGUSTO

oricalco mm.29 gr.10,33

Diritto

DIVUS AUGUSTUS PATER

14-37 d.C.

Rovescio

**S(enatus)C(onsulto)
PROVIDENT(ia)**

Divino Augusto Padre
Per Decreto del Senato
La Provvidenza

La moneta fu fatta coniare da Tiberio probabilmente nell'ultimo periodo del suo regno, durato dal 14 al 37 d.C. per onorare la memoria del padre adottivo Ottaviano Augusto. Di qui la parola Pater che allude comunque al titolo di Pater Patriae di cui il defunto si fregiava in vita. Il diritto della moneta riporta verosimilmente l'immagine di Augusto, come nell'esemplare n.1, anche se qui poco leggibile, con profilo a sinistra, rappresentata nella statua che Tiberio e Livia avevano eretto in suo onore nei pressi del teatro di Marcello; la testa radiata dell'imperatore, mutuata dal culto del dio Sole dei re d'Egitto e di Siria, comincia ora ad apparire sulle monete imperiali. L'altare con recinto e porta d'ingresso, sul rovescio, costituisce un riferimento diretto al culto del sovrano defunto. La legenda "PROVIDENT" in esergo va intesa come allusione alla saggezza e alla lungimiranza dello scomparso. Gli oggetti rappresentati in alto sono probabilmente corni d'altare.

D



R



QUADRANTE DI CALIGOLA

rame mm.19 gr.2,31

41 d.C.

Diritto

C(aius) **CAESAR DIVI AUG**(usti) **PRON**(epos) **AUG**(ustus)
S(enatus) **C**(onsulto)

Rovescio

PON(tifex) **M**(aximus) **TR**(ibunicia)**P**(otestate)**IIII** (quarta)**P**(ater)**P**(atriae) **CO**(n)**S**(ul) **QUAT**(er)
R(emissa) **CC**(ducentesima)

Caio Cesare Augusto Pronipote del Divino Augusto
 Pontefice Massimo alla quarta Tribunicia Potestas Padre della Patria al quarto Consolato
 Abolita la Duecentesima parte

Il rovescio sembra essere in condizioni migliori del diritto, avendo mantenuto quasi intatto il color bronzo. Il diritto, invece, risente degli effetti del tempo e ha assunto un colorito verdastro intorno alla legenda. Nel diritto è leggibile la scritta **C CAESAR DIVI AUG PRON AUG** lungo la corona, mentre al centro compaiono le lettere **S** e **C** con interposto fra queste un pileo: esso è il berretto di feltro portato dai Romani durante i giorni di festa nei conviti, e veniva dato agli schiavi nel giorno del loro affrancamento come segno di libertà. Il rovescio è aniconico e la legenda è **PON M TRP III COS QUAT** e al centro sono visibili le lettere **RCC**, ovvero remissa ducentesima. Augusto, infatti, per ripianare il dissesto delle casse dello Stato provocato dalle guerre civili, aveva introdotto una tassa dello 0,5 % (che serviva a reperire il denaro necessario per pagare i premi ai soldati) sulle transazioni commerciali. Caligola abolì tale tassa, così sulle monete lo volle ricordare (un ottimo esempio della funzione propagandistica che avevano allora le monete).

D**R**

14

SEMISSE DI NERONE

rame mm.18 gr.2,8

60 d.C.

Diritto

NERO CAES(ar) AUG(ustus) IMP(erator)

Rovescio

**CER(tamen)QUINQ(uennale)ROM(ae)CO(stitutum)
S(enatus)C(onsulto)**

Nerone Cesare Augusto Imperatore
Gara Quinquennale istituita a Roma
Per Decreto del Senato

Sul diritto la testa dell'imperatore volta a destra, cinta d'alloro e dal profilo realistico. Sul rovescio è raffigurato un tavolo su cui spicca il valore monetario del semisse "s" ; sul tavolo sono posate un'urna a sinistra ed una corona a destra. La moneta si riferisce ai giochi quinquennali o "Neronia", istituiti da Nerone nel 60 d.C. Questi giochi prevedevano numerose gare di atletica, corse di cavalli, concorso di musica e di poesia, con lo scopo di sostituire queste prove ai giochi del circo. Il loro modello erano i giochi greci, in particolare le gare Pitiche di Delfi. Per i suoi giochi Nerone fece costruire un teatro permanente in muratura che doveva diventare la sede fissa di questo tipo di manifestazioni. Il riferimento storico data quindi il conio a non prima del 60 d.C.

D



R



SESTERZIO DI ANTONINO PIO

oricalco mm.32 gr.25,07

140 d.C.

Diritto

ANTONINUS AUG(ustus) PIUS P(ater) P(atriciae)CO(n)S(ul) III

Rovescio

PAX

S(enatus) C(onsulto)

Antonino Augusto Pio Padre della Patria al terzo Consolato

La Pace

Per Decreto del Senato

Sul diritto la testa dell'imperatore volta a destra con capigliatura a grosse ciocche, cinta d'alloro; il profilo è marcato con barba. Sul rovescio la Pace stante con cornucopia nella sinistra e ramo d'ulivo nella destra. La titolatura e il consolato permettono la datazione al 140 d.C.

D



R



16

DENARIO DI VITELLIO

argento mm.17 gr.2,68

69 d.C.

Diritto

[VITELLI]US GERMANICUS IMP(erator)

Rovescio

Anepigrafe

Vitellio Germanico Imperatore

Sul diritto testa dell'imperatore volta a destra, senza corona, capigliatura liscia, dal profilo marcato spicca il naso. Sul rovescio raffigurazione della Vittoria, panneggiata, seduta con patera nella destra e palma nella sinistra.

D



R



17

DENARIO DI PERTINACE

argento mm.17 gr.2,76

193 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAES(ar) (P)ERTINAX

Rovescio

[OPI] [D]IVIN(itati)

Imperatore Cesare Pertinace
Alle dea Ops (Consiva)

Sul diritto la testa di Pertinace con capigliatura a grosse ciocche globulari, cinta d'alloro; il profilo è ben marcato e ispida la barba. Sul rovescio la dea Consiva seduta, reggente nella destra due spighe di grano. Consiva, dea dell'abbondanza, proteggeva il grano una volta deposto nel granaio; in suo onore si celebravano le feste Opeconsiva il 25 Agosto e le Opalia il 19 Dicembre.

D



R



18

ASSE DI NERONE

rame mm.28 gr.9,01

66 d.C.

Diritto

[CA]ESAR AUG(ustus) GER(manicus)

Rovescio

IANUM CLUSIT
S(enatus)C(onsulto)

Cesare Augusto Germanico
Chiuse il tempio di Giano
Per Decreto del Senato

Sul diritto la testa di Nerone volta a destra è cinta d'alloro con profilo ben delineato caratterizzato da pappagorgia sotto il mento. Sul rovescio facciata del tempio di Giano.

L'assunzione da parte di Nerone del titolo IMP come 'praenomen' è riferibile agli anni 65-66 d.C. Secondo Livio, il tempio di Giano, che rimaneva sempre aperto quando Roma era in guerra, in tutto il tempo compreso tra la fondazione della città e la battaglia di Azio rimase chiuso una sola volta, mentre sotto Augusto tre volte. Nerone avendo ovunque assicurato la pace al popolo romano, chiuse le porte del tempio di Giano. Il conio verrebbe datato al 66 d.C. come un'ipotesi suggestiva vorrebbe, per ragioni di propaganda neroniana, in occasione della visita di Tiridate a Roma in quell'anno, come riferisce Svetonio. Tuttavia la chiusura del tempio di Giano dovette avvenire già l'anno prima perché si conosce un sesterzio con la tipologia del tempio di Giano che nella leggenda del diritto riporta proprio la data del 65 (TR POT XI). Il che tuttavia non impedisce di pensare che la cerimonia di chiusura del tempio venisse replicata nel 66 in occasione della visita di Tiridate.

D



R



19

SEMISSE DI TRAIANO

rame mm.20 gr.5,7

116 d.C.

Diritto

TRAIANO OPTIMO

Rovescio

DAC (ico) **PARTHICO TR**(ibunicia)**PO**(testate) [X]**X P** (ontifici)**M** (aximo) **CO** (n)**S** (uli)[VI]
S(enatus) **C**(onsulto)

A Traiano Ottimo

Dacico Partico alla ventesima Tribunicia Potestas Pontefice Massimo Console per la sesta volta

Sul diritto la testa dell'imperatore volta a destra con corona radiata, dai caratteri realistici come provano il confronto con i rilievi della Colonna Traiana. Sul rovescio è rappresentata una corona d'alloro. L'ordine della Potestà Tribunicia e le titolature Dacico e Partico permettono di datare il conio al 116 d.C.

D



R



20

MONETA COLONIALE DI DIOCLEZIANO

bronzo mm.16 gr.3,5

284 – 305 d.C.

Diritto

[D]IOCLE[TIANUS]

Rovescio

CON(sensu)SEN(atus)

Diocleziano

Con il Consenso del Senato

Sul diritto testa volta a destra dell'imperatore con corona radiata; il profilo non è ben leggibile.
Sul rovescio è raffigurata un'aquila ad ali aperte e zampe divaricate.

D



R



MONETA COLONIALE DI DOMIZIANO

bronzo mm.19 gr.2,48

86 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAES(ar) DOMIT(ianus)AUG(ustus)GERM(anicus)

Rovescio

[.....]CO(n)S(ul) XIIImperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico
Console per la dodicesima volta

Sul diritto è la testa di Domiziano volta a destra cinta d'alloro. Sul rovescio è rappresentata la dea Minerva con lunga asta nella mano sinistra e il fulmine nella destra. Nella monetazione di Domiziano, era ricorrente il tema della Minerva, presentata di volta in volta, nella veste combattente (Athena Alkis), su una prua di nave con a fianco la civetta, in piedi mentre sorregge una lancia e infine, come vice di Zeus, è il caso in esame, in piedi mentre sorregge una lancia ed un fulmine. Ciò da un lato conferma il carattere bellicoso e militare del sovrano, dall'altra la sua devozione verso la dea .

D**R**

DENARIO DI ADRIANO

argento mm.19 gr.2,96

125 - 134 d.C.

Diritto

HADRIANUS AUGUSTUS

Rovescio

CO(n)S(ul) IIIAdriano Augusto
Console per la terza volta

La titolatura del diritto e la designazione del consolato sul rovescio permettono la datazione monetale dal 125 al 134 d.C. o successivamente. Sul diritto il profilo dell'imperatore volto a destra, presenta capigliatura a forti ciocche cinta d'alloro legato dietro la nuca da fiocco; il profilo del volto tendente all'idealizzazione, presenta naso diritto e ben fatto e barba curata. Sul rovescio personificazione della dea Roma seduta con lancia ed elmo.

D**R**

DENARIO DI IULIA SEMIA

argento mm.18 gr.2,24

222 d.C.

Diritto

IULIA SOEMIAS AUG(usta)

Rovescio

[VENUS CAEL] ESTISGiulia Semia Augusta
Venere Celeste

Il diritto della moneta mostra il viso dell'imperatrice rivolta verso destra. I caratteri della figura sono fortemente stilizzati e il capo della donna è acconciato secondo la moda femminile romana del periodo. L'incisione sul retro della moneta è pressoché illeggibile, ma la figura riprodotta è presumibilmente la Venere Celeste seduta sul trono (raffigurata soventemente nelle monete dell'imperatrice); ella è vestita con una lunga tunica drappeggiata e porta sul capo una corona.

Al suo fianco è posto il figlio Eros, che allunga un braccio verso la divinità.

Iulia Semia, nata ad Emesa (in Siria), figlia di Iulia Mesa e nipote di Iulia Domna, moglie di Settimio Severo. A Roma le nasce un figlio Vario Avito Bassiano, che sarà più tardi imperatore con il nome di Eliogabalo. Prima del 217 d.C. ritorna con la madre ad Emesa, dove il figlio diventa gran sacerdote del dio Sole, Invictus Eliogabalo. Nel 218 suo figlio Bassiano viene proclamato imperatore dalla III Legione Gallica. Con lo scoppio della guerra civile, il partito di Iulia Mesa e di Iulia Semia ha la meglio, e la famiglia torna a Roma, dove il giovane Bassiano regnerà fino al 222. Nel 222 viene assassinata insieme al figlio dai pretoriani.

D**R**

DENARIO DI BALBINO

argento mm.19 gr.3,14

238 d.C.

Diritto

IMP(erator) C(aesar) D(ecimus) CAEL(ius) BALBINUS AUG(ustus)

Rovescio

VICTORIA AUGG(ustorum)L'Imperatore Cesare Celio Balbino Augusto
La Vittoria degli Augusti

La moneta ritrae sul diritto l'immagine dell'imperatore Balbino che presenta il capo cinto da una corona d'alloro. L'imperatore appare con il viso girato a destra, ed è stato rappresentato con un ritratto fisiognomico: infatti possiamo vedere la pappagorgia, e i tratti appaiono in sostanza pronunciati. E' inoltre visibile, sul bordo inferiore della moneta, una parte della toga di cui era vestito l'imperatore. Sul retro è rappresentata, al centro del campo, una Vittoria alata che stringe nella mano sinistra una corona e nella mano destra un ramoscello di palma. La Vittoria è circondata da una legenda che la indica come 'Vittoria degli Augusti'; segue poi alla legenda la corona, non visibile tuttavia in alcune parti.

D**R**

25

DENARIO DI GETA

argento mm.17 gr.3,2

200-202 d.C.

Diritto

[P. SEPT. GETA CAES] **PONTIF(ex)**

Rovescio

PRINCIPI IUVEN(tutis)

Publio Settimio Geta Pontefice
Al Giovane Principe

Il diritto della moneta raffigura verosimilmente l'immagine di Geta all'epoca della sua giovinezza.

Il ragazzo rappresentato ha un aspetto molto giovane che lo fa sembrare un bambino, da qui la citazione "Al giovane principe". Geta presenta una forma del viso rotondeggiante e dei capelli ondulati e leggermente lunghi. Sul rovescio è rappresentato il giovane principe vittorioso che impugna le armi ed indossa l'armatura. Con la mano destra impugna una spada, mentre con la sinistra tiene una lunga lancia. Alla sua destra appare un trofeo di guerra che rappresenta il fascio romano simbolo di vittoria.

La giovane età che traspare dalla raffigurazione sul conio propende per una datazione non oltre il 202 d.C.

D



R



ANTONINIANO DI SEVERINAmistura¹⁶ mm.22 gr.3,25

275 d.C.

Diritto

SEVERINA AUG(usta)

Rovescio

CONCORDIAE MILITUMSeverina Augusta
Alla Concordia dei soldati

Sul diritto l'augusta volta a destra con diadema su accurata acconciatura; sul rovescio raffigurazione della Concordia fra due insegne militari. Ulpia Severina era la moglie dell'imperatore Aureliano. Non conosciamo le sue origini. Probabilmente era figlia di Filippo l'Arabo e di Otacilia Severa. In effetti è conosciuta solamente grazie alle monete sulle quali figura insieme al marito. Nel 274 d.C., in occasione del trionfo di Aureliano su Palmira e sull'Impero gallico, fu elevata al rango di Augusta, cosa che spiega la sua apparizione sulle monete.

D**R**

¹⁶ La **mistura** (detta anche **biglione**, in ingl. *billon*) è una lega a basso contenuto d'argento utilizzata generalmente per monete di basso valore o per monete d'emergenza. Generalmente si parla di mistura quando la percentuale d'argento non supera il 50%.

27

DENARIO DI GETA

argento mm.27 gr.3,48

209 d.C.

Diritto

SEPTIMIUS GETA

Rovescio

SEVERI PII AUG(usti) [FIL]

Settimio Geta

Figlio del Severo Pio Augusto

Sul diritto è rappresentato l'imperatore dai tratti giovanili ben marcati, la capigliatura a grosse ciocche. Sul rovescio sono raffigurati alcuni oggetti pontificali utilizzati nelle cerimonie, da sinistra a destra: un lituus, un coltello, un praefericulum, un simpulum e un aspergillum (strumenti culturali del pontifex maximus). L'appellativo Pius permette di datare il conio al 209 d.C.

D



R



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO

argento mm.22 gr.5,08

247 d.C.

Diritto

IMP(erator) MA(rcus) IUL(ius)PHILIPPUS AUG(ustus)

Rovescio

VICTORIA A(ugusti)

L'Imperatore Marco Giulio Filippo Augusto
La Vittoria dell' Augusto

Il diritto della moneta raffigura il busto dell'imperatore con profilo rivolto verso destra e la testa radiata, chiara ispirazione al culto del Dio Sole. Il rovescio rappresenta la vittoria alata portante una corona d'alloro. La moneta ha, probabilmente, lo scopo di celebrare il Millenario di Roma.

D



R



DENARIO DI GORDIANO III

argento mm. 19 gr. 2,59

240 d.C.

Diritto

IMP(erator) GORDIANUS PIUS FEL(ix) AUG(ustus)

Rovescio

P(ontifex) M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate) III CO(n)S(ul) P(opulus) R(omanus)

L'Imperatore Gordiano Pio Felice Augusto
Pontefice Massimo alla terza Tribunicia Potestas Console
il Popolo Romano

La moneta rappresenta sul diritto l'imperatore Gordiano, il profilo è estremamente marcato, lo si nota dal naso molto pronunciato e dal mento; una corona di alloro gli cinge il capo e si chiude con un fiocco. E' visibile la toga che indossava l'imperatore.

Sul retro è rappresentato l'imperatore a cavallo, trionfante, che si dirige verso sinistra. Tiene la mano destra alzata nel segno dell'adlocutio, mentre nella mano sinistra tiene uno stendardo.

L'ordine della Tribunicia Potestas permette di datare il conio al 240 d.C.

D**R**

ANTONINIANO DI PUPIENO

argento mm.22 gr.4,53

238 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAES(ar) PUPIEN(us) MAXIMUS AUG(ustus)

Rovescio

CARITAS MUTUA AUGG(ustorum)L'Imperatore Cesare Pupieno Massimo Augusto
La Reciproca Benevolenza degli Augusti

Il diritto della moneta raffigura l'imperatore in modo alquanto realistico: è di profilo, rivolto verso destra, egli è barbuto, porta i capelli corti e sulla testa ha una corona radiata, di cui si vedono molto bene i fiocchi che la legano dietro il capo. La fronte dell'imperatore è leggermente corrugata, il naso ben fatto; inoltre è togato. Sul rovescio della moneta sono invece raffigurate due mani che si stringono reciprocamente, accompagnate dalla scritta "Caritas Mutua Augustorum", che rappresentano le reciproca benevolenza tra gli Augusti, infatti quell'anno il Senato elesse due imperatori Balbino e, appunto, Pupieno.

D**R**

31

DENARIO DI GALBA

argento mm.20 gr.3,2

69 d.C.

Diritto

SER(vius) GALBA CAESAR AUG(ustus)

Rovescio

SALUS GENER(is) HUMANI

Servio Galba Cesare Augusto
La Salvezza del Genere Umano

Sul diritto testa dell'imperatore cinta d'alloro dai tratti ben marcati; spiccano il naso aquilino e il mento. Sul rovescio la Salus raffigurata come donna panneggiata intenta a versare il contenuto di una patera presso un altare. Il piede destro posa su di un globo, chiara allusione al dominio sul mondo.

D



R



ANTONINIANO DI AURELIANO

mistura mm.21 gr.4,13

270-275 d.C.

Diritto

IMP(erator) C(aesar) AURELIANUS AUG(ustus)

Rovescio

**CONCORDIA MILITUM
XX I P (?)**L'Imperatore Cesare Aureliano Augusto
La Concordia dei soldati

Sul diritto della moneta è inciso di profilo il volto dell'imperatore rivolto a destra, i cui tratti risultano estremamente regolari, raffinati e austeri. Sulla testa dell'uomo è presente una corona radiata e il volto è caratterizzato da una corta e regolare barba. Sul retro si possono vedere due soldati nell'atto di stringersi la mano, anche se i contorni di questi sono faticosamente distinguibili. Per quanto attiene alla sigla XXI che compare in esergo si pensa possa tradursi con: "20 di queste monete equivalgono ad un aureo". Vi è anche un'altra interpretazione secondo la quale non si tratterebbe di un antoniano ma di "aureliano", un nominale post-riforma il cui tenore di argento sarebbe di circa il 5% e dunque XXI sarebbe da intendere: "20 di queste monete equivalgono ad un pezzo di ugual peso di argento puro". L' aureliano sarebbe stato battuto per sostituire l'antoniniano e sarebbe stato scambiato con quest'ultimo in ragione di un pezzo contro 2.

D**R**

ANTONINIANO DI ERENNIO ETRUSCO

argento mm.21 gr.3,78

251 d.C.

Dritto

Q(uintus)**HER**(ennius)**ETR**(uscus)**MES**(ius)**DECIUS NOB**(ilissimus)**C**(aesar)

Rovescio

PRINCIPI IUVENTUTIS

Quinto Erennio Etrusco Messio Decimo Nobilissimo Cesare
Al Giovane Principe

Sul dritto della moneta viene riportata l'immagine del busto radiato e drappeggiato di Erennio Etrusco con profilo a destra.

Sul rovescio è rappresentato il giovane principe in armi con scettro e lancia.

La titolatura permette la datazione del conio al 251 d.C.

D



R



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO

argento mm.18 gr.3,09

231-235 d.C.

Diritto

IMP(erator) ALEXANDER PIUS AUG(ustus)

Rovescio

SPES PUBLICAL'Imperatore Alessandro Pio Augusto
La Speranza Pubblica

Il diritto della moneta riporta l'immagine dell'imperatore Alessandro Pio Augusto, con profilo a destra. Il capo è cinto da una corona d'alloro legata con un fiocco dietro la nuca.

I capelli sono rappresentati lisci e molto corti, come la barba.

Sul rovescio, invece, si può vedere la raffigurazione della Speranza Pubblica, volta a sinistra, con diadema sul capo, reggente con la destra un ramo e con la sinistra la veste.

La titolatura del Principe fa oscillare la datazione tra il 231 e il 235 d.C.

D**R**

DENARIO DI CARACALLA

argento mm.18 gr.2,74

204 – 205 d.C.

Diritto

IMP(erator) ANTONINUS AUG(usus)

Rovescio

[T]R(ibunicia)P(otestate) II (?)CO(n)S(ul) II P(ater)P(atriciae)

L'Imperatore Antonino Augusto
alla seconda (?) Tribunicia Potestas
al secondo Consolato Padre della Patria

Sul dritto della moneta è rappresentato il volto dell'imperatore Caracalla, di profilo, rivolto a destra. I capelli, rappresentati in modo molto realistico, sono cinti da corona d'alloro. Vengono messi maggiormente in evidenza gli occhi e il naso pronunciato. L'imperatore è presentato senza barba. Nonostante i bordi della moneta siano leggermente rovinati, si può vedere sul rovescio della moneta Minerva seduta. La dea regge sulla destra una Vittoria alata e nella sinistra un'asta con accanto uno scudo e il suo capo è cinto da un elmo. La rappresentazione di Minerva in atteggiamento guerriero è indice del carattere bellicoso del popolo romano e dei suoi successi in ambito militare. L'ordine della Tribunicia Potestas sarebbe in disaccordo con quello del consolato, è però in base a questo che si è datato il conio.

D**R**

ANTONINIANO DI DECIO

argento mm.21 gr.4,21

249 – 251 d.C.

Diritto

IMP(erator) CA(ius) M(essius) Q(uintus)TRAIANUS DECIUS AUG(ustus)

Rovescio

IUVENTUS AUG(usti)

L'Imperatore Caio Messio Quinto Traiano Decio Augusto
La Giovinezza dell'Augusto

Sul diritto, la moneta presenta dell'imperatore il busto radiato e drappeggiato rivolto a destra. La testa, di profilo, presenta tratti marcati senza barba. Sul rovescio, invece, la moneta presenta l'imperatore Decio trionfante a cavallo. Il cavallo raffigurato al trotto, con briglie, è rivolto verso sinistra e tiene lo zoccolo destro e la coda alzati. L'imperatore nell'atto dell'*adlocutio* che era il discorso tenuto dagli imperatori e dai generali all'esercito al fine di incitarlo prima di una battaglia, ha la mano destra alzata, lo scettro nell'altra mano e il volto rivolto a sinistra.

D**R**

DENARIO DI ELIOGABALO

argento mm.20 gr.2,82

219 – 222 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAES(ar) M(arcus) AUR(elius) ANTONINUS AUG(ustus)

Rovescio

PONTIF(ex) MAX(imus) TR(ibunicia) P(otestate)L'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto
Pontefice Massimo con Tribunicia Potestas.

Il diritto della moneta riporta l'immagine di Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto, con profilo a destra. Sul capo ha una corona d'alloro legata con un fiocco sulla nuca. I capelli sono corti e mossi, leggera la barba, l'imperatore ha un naso pronunciato. Sul rovescio della moneta, la Dea Roma o Minerva stante su un trono, rivolta verso sinistra, ha sul capo un elmo e indossa una lunga tunica. Regge nella destra una vittoria alata e ai suoi piedi è uno scudo. L'utilizzo di IMP (imperator) come *praenomen* è inteso ad enfatizzare il fondamento militare del potere di questo sovrano più noto con il nome di Eliogabalo.

D**R**

DENARIO DI MACRINO

argento mm.20 gr.3,23

217 – 218 d.C.

Diritto

IMP (erator) **C** (esar) **M** (arcus) **OPEL** (ius) **SEV** (erus) **MACRINUS** **AUG** (ustus)

Rovescio

FELICITAS TEMPORUM

L'Imperatore Cesare Marco Opelio Severo Macrino Augusto
La Felicità dei Tempi

Sul diritto è l'immagine dell'imperatore Macrino cinto da corona d'alloro legata da fiocco dietro la nuca. L'imperatore, inoltre, è dotato di una folta barba e si può intravedere che indossa l'armatura.

I capelli sono molto ricci e corti.

Sul rovescio è la rappresentazione della Felicità che tiene nella mano sinistra la cornucopia e nella mano destra il caduceo. Sembra sia incoronata da diadema e avvolta da una veste molto leggera.

D**R**

DENARIO DI CARACALLA

argento mm.19 gr.3,15

213 d.C.

Diritto

ANTONINUS PIUS AUG(ustus) GERM(anicus)

Rovescio

P(ontifex) M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate) XVIII C(onsul) IIII P(ater) P(atriciae)

Antonino Pio Augusto Germanico
 Pontefice Massimo alla 18ª Tribunicia Potestas e al quarto Consolato
 Padre della Patria

Sul diritto della moneta è rappresentato il volto di Caracalla, visto dal profilo destro, il cui capo è cinto da una corona d'alloro. Si può notare che i capelli dell'imperatore sono ricci e alquanto corti. Il suo viso è caratterizzato da una folta barba che conferisce un'immagine generale di austerità.

Sul rovescio, invece, è rappresentato il dio Apollo in abiti femminili rivolto verso destra. Porta i capelli molto lunghi e raccolti. Il dio tiene nella mano destra un ramo, probabilmente d'ulivo. Con la mano sinistra, invece, regge un'asta. La titolatura permette la datazione al 213 d.C.

D**R**

40

DENARIO DI GETA

argento mm.20 gr.3,26

208 – 209 d.C.

Diritto

SEPTIMIUS GETA CAES(ar)

Rovescio

PONTIF(ex) CO(n)S(ul) II

Settimio Geta Cesare
Pontefice al secondo Consolato

Sul diritto testa dell'imperatore volta a destra dai tratti ben marcati, con capelli ondulati e barba. Sul rovescio è rappresentato Geta vicino ad un altare con patera sacrificale nella destra e nella sinistra spighe di grano. Si noti che il titolo concesso a Geta fu quello di Pontefice, non di Pontefice Massimo di spettanza imperiale. La titolatura permette la datazione tra il 208 e il 209 d.C.

D



R



41

ANTONINIANO DI TREBONIANO GALLO

argento mm.30 gr.4,03

251-253 d.C.

Dritto

IMP(erator) C(aesar) VIB(ius) TREB(onianus) GALLUS AUG(ustus)

Rovescio

LIBERTAS AUGG(ustorum)

L'Imperatore Cesare Vibio Treboniano Augusto Gallo
La Libertà degli Augusti

Sul dritto della moneta è rappresentato il volto di Treboniano con il capo cinto da corona radiata
L'imperatore possiede una folta barba e i capelli sono corti. Il naso è aquilino e pronunciato.
Sul rovescio è rappresentata la Libertà degli Augusti panneggiata, reggente con la destra il pileus e
con la sinistra un'asta.

D



R



42

DENARIO DI COMMODO

argento mm.17 gr.2,85

191-192 d.C.

Diritto

AEL(ius) AURELIUS [CO]MM(odus) AUG(ustus) P(ius) FEL(ix)

Rovescio

MARTI VI[C]TORI AUG(usto)

Elio Aurelio Commodo Augusto Pio Felice

A Marte Augusto Vincitore

Sul diritto è la testa dell'imperatore cinta d'alloro con capigliatura a grosse ciocche e barba; i caratteri del profilo sono marcati. Sul rovescio è rappresentato Marte volto a destra con elmo e cimiero e reggente nella sinistra una lunga asta. La titolatura permette di datare il conio alla fine del principato di Commodo.

D



R



43

DENARIO DI SABINA AUGUSTA

argento mm.17 gr.3,31

136-137

Diritto

SABINA AUGUSTA

Rovescio

CONCOR(dia) DIV(a) AUG(usta)

Sabina Augusta
La Concordia Divina Augusta

Vibia Sabina moglie dell'imperatore Adriano, nel 128 d.C. ricevette il titolo di augusta; morì per cause non note nel 136-137 d.C. e a tale data va presumibilmente assegnato il conio.

Sul diritto il profilo, volto a destra, dell'imperatrice, dai lineamenti ben fatti, con naso diritto e pronunciato, presenta acconciatura incorniciata da diadema e fuoriuscente dallo stesso sulla nuca.

Sul retro figura femminile stante, reggente patera con la mano destra, personificazione della Concordia. Dietro il braccio sinistro sembra esservi una cornucopia.

D



R



DENARIO DI ELIO VERO

138 d.C.

Diritto

L(ucius) AELIUS CAESAR

Rovescio

**TR(ibunicia) PO(testate) CO(n)S(ul)II
CONCORD(ia)**

Lucio Elio Cesare
con Tribunicia Potestas al secondo Consolato
La Concordia

La moneta, rappresenta sul diritto il volto dello stesso Elio Cesare, con profilo a destra, capigliatura a grosse ciocche e folta barba, la fronte aggrottata e il naso leggermente ricurvo. Sul rovescio l'immagine della dea Concordia, seduta su scranno ammantata e reggente con la mano destra una patera mentre il braccio sinistro sembra appoggiato ad una cornucopia. In esergo è la scritta Concordia, e nella legenda del rovescio stesso le scritte che probabilmente dettano la motivazione per la quale la moneta stessa è stata coniata, in onore della tribunicia potestas e del secondo consolato di Lucio Elio Cesare. Si fa notare l'assenza di corona d'alloro in quanto Elio Vero non divenne mai imperatore.

D**R**

45

DENARIO DI DOMIZIANO

argento mm.17 gr.3,06

81-85 d.C.

Diritto

CAES(ar) AUG(ustus) DOMITIANUS

Rovescio

PRINC(eps) IUVENTUT(is)

Cesare Augusto Domiziano
Il Giovane Principe

Sul diritto la testa dell'imperatore cinta d'alloro dalla resa dei tratti realistica.

Spiccano il collo taurino e l'alta fronte.

Sul rovescio rappresentazione della Salute poggiantesi a colonnina.

La moneta va ascritta al primo periodo del principato di Domiziano.

D



R



46

DENARIO DI OTONE

argento mm.17 gr.3,09

69 d.C.

Diritto

IMP(erator) M(arcus) OTHO CAES[AR]

Rovescio

SEC(u)R(itas)

L'Imperatore Marco Otone Cesare

La Sicurezza

Sul diritto l'effigie dell'imperatore posto di profilo, rivolto a destra, con capigliatura a fasce orizzontali, privo di barba come quasi tutti gli imperatori del tempo e dai lineamenti marcati.

Sul rovescio della moneta una divinità femminile rappresentante simbolicamente la *Securitas* con il capo cinto da una corona, reggente nella mano sinistra una lunga asta e nella destra forse uno scettro. Questa immagine veniva raffigurata sulle monete soprattutto a scopo propagandistico nei periodi in cui l'impero romano era più instabile. La moneta fu probabilmente fatta coniare sotto l'imperatore di origine etrusca Marco Salvio Otone, rimasto in carica per pochi mesi, nell'arco del 69 d. C., l'anno dei quattro imperatori.

D



R



47

DENARIO DI ADRIANO

argento mm.18 gr.2,35

dopo il 118-119 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAESAR TRAIAN(us) HADRIANUS AUG(ustus)

Rovescio

P(ontifex)M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate) CO(n)S(ul) III

L'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto
Pontefice Massimo con Tribunicia Potestas al terzo Consolato

Sul diritto profilo volto a destra del principe con capigliatura a grosse ciocche cinta d'alloro; il profilo ben marcato con barba. Sul rovescio nave con prua a destra e vela quadrata.
Il terzo consolato indicato sul rovescio permette la datazione del conio tra il 118 e il 119 d.C.

D



R



DENARIO DI NERVA

argento mm.18 gr.3,22

96-98 d.C.

Diritto

**IMP(erator) NERVA CAES(ar) AUG(ustus) P(ontifex) M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate)
CO(n)S(ul) III P(ater) P(atriae)**

Rovescio

AUGUST(i) AEQUITAS

L'Imperatore Nerva Cesare Augusto Pontefice Massimo con Tribunica Potestas
al terzo Consolato Padre della Patria
L'Equità dell' Augusto

Sul diritto è la testa di Nerva volta a destra cinta d'alloro e dai tratti ben marcati tra cui spicca il naso.
Sul rovescio del conio è rappresentata l'Equità dell'Augusto, panneggiata, reggente nella destra una bilancia e nella sinistra una cornucopia. Essa vuole significare come la capacità di giudicare dell'imperatore sia equa a priori, su chiunque e tutte le cose sotto il suo potere.

La moneta fu fatta coniare da Nerva durante il suo regno, tra il 96 e il 98 d.C. La moneta rappresenta l'imperatore investito di più cariche politiche che ne esaltano la magnificenza: si legge infatti che egli è Imperatore, Pontefice Massimo, Tribuno e Padre della Patria.

D**R**

49

DENARIO DI TITO

argento mm.17 gr.3,41

77 d.C.

Diritto

VESPASIANUS T(itus) CAES(ar)

Rovescio

CO(n)S(ul) VI

Vespasiano Tito Cesare

Al sesto Consolato

Sul diritto è la testa dell'imperatore volta a destra dai capelli mossi, cinti da corona d'alloro; spiccano i tratti realistici del profilo e il collo taurino.

Sul rovescio coppia di buoi aggiogati.

L'indicazione del sesto consolato dell'imperatore permette di datare il conio al 77 d.c.

D



R



50

DENARIO DI ANTONINO PIO

argento mm.20 gr.2,75

140-141 d.C.

Dritto

CAES(ar) HADR(ianus) ANTONINUS AUG(ustus) PIUS

Rovescio

TR(ibunicia) POT(estate) XV CO(n)S(ul) IIII

TRAN(quillitas)

Cesare Adriano Antonino Pio

Alla 15ª Tribunicia Potestas e al quarto Consolato

La Tranquillità

Sul dritto è riportato il profilo di Antonino Pio, raffigurato con la barba, come i filosofi greci, e la corona d'alloro, onorificenza attribuita ad un generale trionfante (imperator). La legenda riporta: Caesar, usato come accrescitivo con altri elementi della denominazione individuale; Hadrianus Antoninus Pius, il nome dell'imperatore; Augustus, che viene destinato ai soli imperatori. Sul rovescio è rappresentata la Tranquillità panneggiata, si appoggia con la mano destra ad un timone e con la sinistra regge due spighe di grano. La Tranquillitas è chiara allusione al principato di pace e benessere in cui Roma visse sotto Antonino Pio. La legenda riporta: Tribunicia Potestate XV, nozione importantissima per poter risalire all'anno in cui è stata conosciuta la moneta così come il suo quarto consolato.

D



R



TETRADRAMMA DI NERONE

argento mm.24 gr.14,42

63-64 d.C.

Diritto

ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

Rovescio

ΕΤΟΥΣ ΒΙΡ • Ι

Nerone Cesare Augusto

Anno 112° (dalla morte di Cesare) – 10° (dall'elezione di Nerone come imperatore)

Sul diritto la testa di Nerone volta a destra, cinta d'alloro e dai tratti fisiognomici marcati.

Sul rovescio l'aquila imperiale con le zampe sopra un fulmine con a destra un ramo di palma.

Di particolare interesse il tipo del rovescio che vede l'aquila con la testa girata a destra e non più a sinistra, come il ramo di palma passare da sinistra a destra, questo a partire dalle emissioni dal nono anno di regno di Nerone. Si ipotizza un cambiamento di politica monetaria negli ultimi anni del principato di Nerone. Zecca di Antiochia.

D**R**

DENARIO DI VESPASIANO

argento mm.17 gr.3,23

69 – 79 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAES(ar) VESPASIANUS AUG(ustus)

Rovescio

CO(n)S(ul) ITER(um) TR(ibunicia) POT(estate)L'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto
Console di nuovo con Tribunicia Potestas

La moneta fu fatta coniare sotto l'imperatore Tito Flavio Vespasiano, presumibilmente durante la sua seconda *tribunicia potestate*. Questa era una carica che consisteva nell'assunzione del diritto di veto, cioè l'opposizione alle leggi proposte dal senato, normalmente attribuito ai tribuni della plebe. Il dritto porta l'effigie dell'imperatore Vespasiano di profilo e rivolto verso destra, confrontabile con numerosi busti dell'epoca raffiguranti l'imperatore. Nel rovescio, invece, è rappresentato Marte a figura intera col capo cinto dall'elmo e una lancia nella mano destra.

D**R**

53

DENARIO DI CLODIO ALBINO

argento mm.17 gr.3,33

193-197 d.C.

Diritto

CLOD(ius) SEPT(imius) ALBIN(us)

Rovescio

MINER(va)

Clodio Settimio Albino

Minerva

Sul diritto è la testa dell'imperatore volta a destra con chioma a grosse ciocche e folta barba.

Come usurpatore è privo di corona d'alloro.

Sul rovescio è la dea Minerva stante con elmo ed alto cimiero, reggente nella destra un ramo d'ulivo e nella sinistra una lunga asta con accanto uno scudo.

D



R



54

DENARIO DI MARCO AURELIO

argento mm.17 gr.3,43

171 d.C.

Diritto

M(arcus) ANTONINUS AUG(ustus) TR(ibunicia)P(otestate) XXV

Rovescio

CO(n)S(ul) III

Marco Antonino Augusto alla 25^a Tribunicia Potestas
Al terzo Consolato

Sul diritto è la testa dell'imperatore volta a destra cinta d'alloro con capigliatura a ciocche e folta barba, i tratti del volto marcati. Sul rovescio la dea Roma seduta reggente sulla mano destra una Vittoria alata e nella sinistra una lunga asta. Il riferimento alla 25^a Tribunicia Potestas e al Terzo Consolato datano il conio al 171 d.C.

D



R



DENARIO DI SETTIMIO SEVERO

argento mm.18 gr.2,27

194 - 202 d.C.

Diritto

SEPT(imius) SEVER(us) AUG(ustus) IMP(erator)

Rovescio

[.....] **CO(n)S(ul) II P(ater) P(atriae)**Settimio Severo Augusto Imperatore
Al secondo Consolato Padre della Patria

Sul diritto è la testa dell'imperatore volta a destra cinta da corona d'alloro con ciocche stilizzate e corta barba. Sul rovescio il dio Marte elmato procedente verso destra reggente nella sinistra uno scettro e nella destra una lancia. Il secondo consolato permette la datazione anche se ampia tra il 194 e il 202 d.C.

Non leggibile la titolatura precedente.

D**R**

56

DENARIO DI LUCIO VERO

argento mm.17 gr.3,28

163 d.C.

Diritto

IMP(erator) L(ucius) VERUS AUG(ustus)

Rovescio

PROV(identia) DEOR(um) TR(ibunicia) P(otestate) III CO(n)S(ul) II

L'Imperatore Lucio Vero Augusto
La Provvidenza degli Dei alla terza Tribunicia Potestas e al secondo Consolato

Sul diritto testa dell'imperatore volta a destra con capigliatura a ciocche stilizzate, lunga barba e profilo mercato da cui spicca il naso.

Sul rovescio la Provvidenza panneggiata volta a sinistra con patera nella destra e cornucopia nella sinistra.

D



R



DENARIO DI FAUSTINA

argento mm.17 gr.3,79

138-141 d.C.

Diritto

DIVA FAUSTINA

Rovescio

CERES

La Divina Faustina

Cerere

La moneta fu fatta coniare da Antonino Pio probabilmente in seguito alla morte della sua consorte Faustina Maggiore dopo averla divinizzata (resa quindi "DIVA"). Faustina era figlia del console Marco annio Vero e di Rupilia. Faustina nel 110 sposò Antonino Pio che diventando imperatore nel 138 le donò il titolo di *Augusta* dell'impero romano. Il diritto della moneta riporta verosimilmente l'immagine dell'imperatrice Faustina, con profilo a destra e acconciatura maestosa ed elaborata grazie alle numerose trecce raccolte in crocchie. A quel tempo era molto importante per un'imperatrice avere un'acconciatura che tutte le donne dell'impero avrebbero poi copiata. Il profilo dell'imperatrice è ben definito e si nota il naso aquilino. Nel rovescio della moneta è presente la dea Cerere, che nella religione romana era una divinità materna della terra e della fertilità. Viene quindi rappresentata con una corona di spighe sul capo, una fiaccola in una mano e un canestro ricolmo di grano e di frutta nell'altra.

D**R**

DENARIO DI IULIA DOMNA

argento mm.19 gr.3,08

196 – 211 d.C.

Diritto

IULIA PIA FELIX AUGUSTA

Rovescio

VESTAGiulia Pia Felice Augusta
Vesta

Sul diritto è rappresentata Iulia Domna, moglie di Settimio Severo, volta a destra con elaborata acconciatura e dai tratti marcati. Il denario fu fatto coniare dalla zecca romana verso la fine del II secolo dopo Cristo, in onore di Iulia detta Pia. La legenda allude alla grandezza della donna, in quanto “Felice” e “Augusta”, benvoluta dagli dei. Sul rovescio, la rappresentazione della dea Vesta seduta con simpulum e scettro è da riferirsi, forse, alla benevolenza della dea del focolare, l’Hestia greca, sorella di Zeus e Poseidone.

D**R**

DENARIO DI FAUSTINA

argento mm.17 gr.3,30

Dopo il 141 d.C.

Diritto

FAUSTINA AUGUST(a)

Rovescio

AUGUSTI PII FIL(ia)Faustina Augusta
Figlia del Pio Augusto

Sul diritto la testa di Faustina rivolta destra con capigliatura raccolta in piccolo chignon e i tratti del profilo ben disegnati.

Sul rovescio è probabilmente rappresentata Venere panneggiata che regge forse una vittoria nella destra e sorregge il lembo della veste con la sinistra.

Annia Galeria Faustina, meglio nota come Faustina Minore (125/130 – 176), fu una imperatrice romana della dinastia degli Antonini, figlia dell'imperatore Antonino Pio e di Faustina Maggiore, moglie dell'imperatore Marco Aurelio, madre dell'imperatore Commodo.

D**R**

DENARIO DI DOMIZIANO

argento mm.19 gr.3,28

90 d.C

Diritto

**CAES(ar) DOMIT(ianus) AUG(ustus) GERM(anicus) P(ontifex)M(aximus)
T(ribunicia) P(otestate) X**

Rovescio

IMP(erator) XX CONSUL CENSOR P(erpetuus)

Cesare Domiziano Augusto Germanico Pontefice Massimo
Alla 10^a Tribunicia Potestas
Imperatore Console per la 20^a volta e Censore Perpetuo

La moneta fu fatta coniare sotto Tito Flavio Domiziano che, una volta imperatore (81 d.C.), assunse il nome di Cesare Domiziano Augusto Germanico come visibile dalla legenda.

È databile al 91 d.C. ovvero quando Domiziano fu investito per la decima volta della “Tribunicia Potestate”, e fu fatta presumibilmente coniare ad Antiochia perché molte emissioni di questa zecca sono contromarcate con la figura di Minerva, dea tutelare della gens Flavia e di Domiziano che si sentiva prescelto dalla divinità nel rappresentarla sulla terra. Il diritto della moneta riporta l’immagine di Domiziano con profilo a destra. L’imperatore porta la corona d’alloro. Sul rovescio è rappresentata la dea Minerva Armifera (armigera, guerriera) Promachos (che combatte in prima fila): indossa infatti un peplo e un elmo corinzio, regge lo scudo nella mano sinistra e impugna un giavellotto (o un fulmine) nella destra. È rappresentata stante su una prua di nave con ai piedi una civetta: in questa accezione Minerva assume il ruolo di protettrice della flotta e dell’esercito mentre la civetta, simboleggia la filosofia e la saggezza ed era animale a lei sacro.

D**R**

61

ANTONINIANO DI CARINO

mistura mm.21 gr.3,27

282-283 d.C.

Dritto

CARINUS NOBIL(is) CAES(ar)

Rovescio

SAECULI FELICITAS

Carino Nobile Cesare
la Felicità del Secolo

Sul dritto è la testa dell'imperatore volta a destra cinto da corona radiata i tratti del profilo non ben distinguibili, sembra però portare la barba.

Sul rovescio lo stesso imperatore ritto in armi reggente con la destra una lancia e con la sinistra un globo, simbolo di potere.

D



R



DENARIO DI SETTIMIO SEVERO

argento mm.19 gr.3,25

194 – 198 d.C.

Diritto

IMP(erator) CAE(sar) L(ucius) SEP(timius) SEV(erus) PERT(inax) AUG(ustus)

Rovescio

LIBERAL(itas) AUG(usti) CO(n)S(ulis)

L'Imperatore Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Augusto
La Liberalità dell'Augusto Console

Sul diritto è rappresentata la testa dell'imperatore rivolta verso destra. I tratti del volto sono ben marcati si notano molto bene i capelli ricci e la folta barba simbolo di saggezza e austerità. Sulla sua testa vi è una corona d'alloro simbolo del potere regale. Sulla moneta si legge come il destinatario sia console, augusto e imperatore di Roma.

Sul retro è rappresentata la Liberalità incoronata e panneggiata con una cornucopia nella mano sinistra e la tessera nella destra.

Quest'ultimo oggetto allude alla tavoletta grazie alla quale si ricevevano frumento e denaro, chiara allusione alla magnanimità del principe.

D**R**

63

DENARIO DI TRAIANO

argento mm.18 gr.2,78

102 d.C.

Dritto

TRAIANO AUG(usto) GER(manico) DAC(ico) P(ontifici) M(aximo)T(ribunicia) P(otestate)

Rovescio

[.....]**OPTIMO PRINC(ipi)**
DAC(ia) CAP(ta)

A Traiano Augusto Germanico Pontefice Massimo con Tribunicia Potestas
All'Ottimo Principe
La Dacia è conquistata

La titolatura permette di datare il pezzo al 102 d.C, prima campagna dacica di Traiano; sul dritto l'imperatore è rappresentato con profilo a destra e cinto di alloro, dai tratti fortemente realistici che trovano riscontro nelle rappresentazioni dello stesso principe sulla Colonna Traiana. Sul rovescio è rappresentato, anche se non chiaramente leggibile, un Dacio con cappello a punta e lunga veste terminante in brache, ginocchio sinistro piegato e tirato su, mani legate dietro la schiena, seduto, volto a sinistra, su una pila formata da uno scudo tondo e da tre oblungi; puntate verso sinistra due spade ricurve, verso destra due lance.

D



R



64

DENARIO DI NERVA

argento mm.15 gr.3,11

96- 98 d.C.

Diritto □

CAES(ar) AUG(ustus) TR(raianus)

Rovescio

CONCORDIA EX(ercituum)

Cesare Augusto Traiano
La Concordia degli Eserciti

Sul diritto è la testa dell'imperatore volta a destra cinta da corona d'alloro, il profilo è marcato e spicca il naso aquilino.

Sul rovescio due mani si stringono in segno di concordia.

D



R



ANTONINIANO DI CARACALLA

argento mm.23 gr.4,75

215 d.C.

Diritto

ANTONINUS PIUS AUG(ustus) GERM(anicus)

Rovescio

P(ontifex) M(aximus) TRIBUNICIA P(otestate) XVIII P(ater)P(atriae)

Antonino Pio Augusto Germanico
 Pontefice Massimo alla 19^a Tribunicia Potestas Padre della Patria

Sul diritto il profilo dell'imperatore volto a destra con corona radiata, capigliatura ricciuta come la barba, lineamenti marcati. Sul rovescio la dea Diana su di una biga in corsa resa con effetto si potrebbe dire "futuristico". La moneta è databile attorno al 215 d.C, anno in cui era padrone dell'Urbe, dopo i consolati di suo padre Settimo Severo. Sul diritto della moneta si legge la sacralità dell'Imperatore, pio e riverente verso la religiosità romana. Sul Rovescio si scende nel dettaglio: si denotano le caratteristiche politico-religiose del "sommo Console", in quanto investito della importante carica sacerdotale di Pontefice Massimo.

La titolatura permette la datazione del conio al 215 d.C.

D**R**

DUPONDIO DI TIBERIO

oricalco mm.28 gr.13,05

22 – 23 d.C.

Diritto

IUSTITIA

Rovescio

TI(berius) **CAESAR DIVI AUG**(usti)**F**(ilius) **AUG**(ustus)
P(ontifex)**M**(aximus) **TR**(ibunicia) **POT**(estate) **XXIII**
S(enatus)**C**(onsulto)

La Giustizia

Tiberio Cesare Augusto Figlio del Divino Augusto
 Pontefice Massimo alla 24^a Tribunicia Potestas
 Per Decreto del Senato

Sul diritto profilo femminile volto a destra con diadema
 Il rovescio è aniconico con sola legenda

Furono conati sotto Tiberio tre dupondi simili a quello di figura, uno con la leggenda "IUSTITIA", come in questo caso, l'altro con la leggenda "PIETAS" e l'ultimo, con la leggenda "SALVS AVGVSTA". Si ritiene che a ciascuna delle personificazioni sopra menzionate corrisponda il ritratto di una donna della famiglia imperiale, in particolare si crede che il personaggio sul diritto di questa moneta sia Livia, la madre di Tiberio.

L'indicazione della Tribunicia Potestas data il conio al 22 – 23 d.C.

D



R



67

TETRADRAMMA DI VESPASIANO

argento mm.24 gr.12,67

75 – 76 d.C.

Dritto

ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ

Rovescio

ΕΤΟΥΣ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ Η

Vespasiano Cesare Imperatore
Nel Settimo Nuovo e Sacro Anno (di impero)

Sul dritto il volto di Vespasiano volto a sinistra cinto d'alloro dai tratti del volto ben marcati fisiognomicamente, in evidenza i segni dell'età.
Sul rovescio l'imperatore in piedi in veste officiante regge nella sinistra un'asta con aquila in cima e nella destra una patera.

D



R



SESTERZIO DI LUCILLA

bronzo mm.32 gr.28

164 d.C.

Diritto

LUCILLAE AUG(ustae) (M) ANTONINI AUG(usti) F(iliae)

Rovescio

VENUS**S(enatus) C(onsulto)**

A Lucilla Augusta Figlia dell'Augusto M.Antonino

Sul diritto è il profilo di Lucilla volta a destra con capelli raccolti in uno chignon dietro la nuca, i tratti sono ben marcati. Sul retro è rappresentata la dea Venere stante, con diadema sul capo, reggente con la destra un pomo e portante la sinistra sul capo.

Lucilla nacque nel 149 d. C.. Per volere di suo padre, Marco Aurelio, fu promessa a Lucio Vero che sposò nel 164 ad Efeso, dove il marito si trovava per la guerra partica. Ricevette il titolo di Augusta nel 164. Dopo la morte del marito nel 169, sposò Pompeiano, un vecchio senatore, amico di Marco Aurelio.

Quando Commodo succedette a suo padre, egli mantenne le prerogative di rango di sua sorella, ma

Lucilla complottò contro di lui. In seguito a ciò ella fu esiliata a Capri e poi giustiziata nel 182. E' naturale ritenere che la monetazione di Lucilla abbia inizio nel 164, dopo il matrimonio con Lucio Vero. Sulle monete Lucilla si presenta dapprima come "Lucilla Augusta", poi come "Lucilla Augusta, figlia di Antonino Augusto" (come si titolava suo padre).

Venere sul rovescio è il simbolo del progetto matrimoniale che vede la dea, regina dell'amore, prestata alla diplomazia e alla guerra.

D**R**

TETRADRAMMA DI TRAIANO

argento mm.24 gr.13,70

110 – 111 d.C.

Diritto

**ΑΥΤΟΚΡ(ατωρ) ΚΑΙΣ (αρ) ΝΕΡ(ουα) ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΣΕΒ(αστος)
ΓΕΡ(μανικος) ΔΑΚ(ικος)**

Rovescio

ΔΗΜΑΡΧ(ικης) ΕΞ (ουσιας) ΙΑ ΥΠΙΑΤ(ου) Ε

L'Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico Dacico
Alla 14^a Tribunicia Potestas e al 5° Consolato

Sul diritto è la testa di Traiano, volta a destra, cinta d'alloro e dai tratti fisiognomici ben evidenziati.

Sul rovescio è un'aquila con le ali spiegate e le zampe divaricate.

La titolatura permette di datare il conio al 110-111 d.C.

D**R**

TETRADRAMMA DI FILIPPO L'ARABO

argento mm.26 gr.12,60

244 – 249 d.C.

Dritto

ΑΥΤΟΚ(ρατωρ) Κ(αεσαρ)Μ(αρκος) ΙΟΥΛ(ιος) ΦΙΛΙΠΠΟΣ ΣΕΒ(αστος)

Rovescio

ΔΗΜΑΡΧ(ικης) ΕΞΟΥΣΙΑΣ

S (enatus) C (onsulto)

L'imperatore Cesare Marco Giulio Filippo Augusto
con Tribunicia Potestas
Per Decreto del Senato

Sul dritto la testa dell'imperatore, volta a destra, cinta d'alloro e portante, sembra, la barba.

Dai tratti del profilo, marcati, spicca il naso.

Sul rovescio è un'aquila ad ali aperte e zampe divaricate su ramo di palma, nel becco regge una piccola corona.

D



R



71

ANTONINIANO DI CARO

mistura mm.22 gr.4,87

282 – 283 d.C.

Dritto

IMP(erator) C(aius) M(arcus)AUR(elius) CARUS AUG(ustus)

Rovescio

SPES PUBLICA

XXI

L'Imperatore Caio Marco Aurelio Caro Augusto

La Speranza Pubblica

XXI

Sul dritto il busto dell'imperatore in armatura volto a destra cinto da corona radiata, dai tratti marcati e con corta barba.

Sul rovescio è rappresentata la Spes (Speranza)Pubblica (Pubblica) panneggiata e recante nella destra un ramoscello d'olivo.

Sul significato di XXI v. esemplare n.cat.32

D



R



ANTONINIANO DI NUMERIANO

mistura mm.21 gr.3,53

283 – 284 d.C.

Diritto

M (arcus)AUR(elius) NUMERIANUS

Rovescio

**PRINCIPI IUVENT(utis)
IIIXX**Marco Aurelio Numeriano
Al Giovane Principe

Sul diritto il busto dell'imperatore con armatura, cinto da corona radiata e volto a destra. I tratti del profilo non sono molto chiari. Sul rovescio l'imperatore è in piedi, si volge a sinistra e regge nella sinistra uno scettro e una verga nella destra. Per quanto attiene alla sigla in esergo, ancora non del tutto chiara, v. esemplare n.cat. 32.

D**R**

Distribuzione del lavoro di titolatura e di catalogazione

Ad ogni alunno è stato assegnato un imperatore di cui si sono forniti i dati biografici essenziali, il periodo del principato e le più frequenti titolature presenti nelle legende monetali, quindi la schedatura dei singoli conii del catalogo. Gli esemplari monetali e le titolature imperiali nn. di catalogo 67-72 sono stati compilati dal docente coordinatore del lavoro.

CLASSE V A

Gli alunni	Biografie Imperiali	Catalogo Schedatura	
1) Agosto	Andrea	Augusto	Dupondio di Augusto
2) Bicocchi	Giacomo	Tiberio	Asse di Traiano
3) Binaghi	Chiara	Caligola	Antoniniano di Ostiliano
4) Bovinelli	Alberto	Claudio	Quadrante di Claudio
5) Cazzola	Alessandro	Nerone	Denario di Tiberio
6) Chiesi	Vittoria	Galba	Denario di Augusto
7) Fergnani	Marta	Otone	Quinario di Augusto
8) Fogato	Nicole	Vitellio	Sesterzio di Domiziano
9) Govoni	Nicolò	Vespasiano	Asse di Claudio
10) Guidorzi	Natalia	Tito	Dupondio di Augusto
11) Maccagno	Stefano	Domiziano	Denario di Augusto
12) Mantovani	Edoardo	Nerva	Dupondio di Augusto
13) Marchini	Federico	Traiano	Quadrante di Caligola
14) Menozzi	Lorenzo	Adriano	Semisse di Nerone
15) Michelini	Maria Cristina	Antonino Pio	Sesterzio di Antonino Pio
16) Modugno	Maria Vittoria	Marco Aurelio	Denario di Vitellio
17) Mollaian	Sara	Lucio Vero	Denario di Pertinace
18) Oliverio	Mirco	Commodo	Asse di Nerone
19) Paratelli	Andrea	Pertinace	Semisse di Traiano
20) Reggiani	Matilde	Didio Giuliano	Coloniale di Diocleziano
21) Simonazzi	Ottavia	Caracalla	Coloniale di Domiziano
22) Tosatti	Irene	Emiliano	Denario di Adriano

CLASSE V B

Gli alunni

Biografie Imperiali

Catalogo Schedatura

23) Battaglini	Costanza	Numeriano	Denario di Iulia Semia
24) Calgaro	Ilaria	Floriano	Denario di Balbino
25) Conti	Greta	Macriano	Denario di Geta
26) De Ponte	Alessandro	Alletto	Antoniniano di Severina
27) Gallani	Valentina	Elio Vero	Denario di Geta
28) Gasparetto	Raffaella	Vaballato	Antoniniano di Filippo I
29) Ghelli	Valentina	Tacito	Denario di Gordiano III
30) Grassigli	Caterina	Probo	Antoniniano di Pupieno
31) Gruppillo	Ottavia	Quintillo	Denario di Galba
32) Lodi	Rita	Carausio	Antoniniano di Aureliano
33) Magnani	Alessandro	Caro	Antoniniano di Erennio E.
34) Merlante	Alice	Carino	Denario di Severo Aless.
35) Peccenini	Sara	Uranio Antonino	Denario di Caracalla
36) Preti	Alessio	Aureliano	Antoniniano di Decio
37) Romeo	Doris	Diocleziano	Denario di Eliogabalo
38) Sava	Alina	Massimiano	Denario di Macrino
39) Storari	Linda	Bonoso	Denario di Caracalla
40) Tartaglione	Stefano	Claudio il Gotico	Denario di Geta
41) Zironi	Gianmaria	Procuro	Antoniniano di Treboniano G.

CLASSE V C

Gli alunni

42) Baruchello	Camilla
43) Benini	Aurora
44) Braghetta	Eleonora
45) Buoso	Matteo
46) Carrà	Anna
47) Chierici	Sofia
48) Conti	Tommaso
49) Corrieri	Giovanna
50) Costanzelli	Chiara
51) Cultrera	Francesco
52) Deponti	Lorenzo
53) Di Brindisi	Anna
54) Dondi	Jacopo
55) Fiocchi	Agnese
56) Fornaro	Pierfrancesco
57) Garuti	Serena
58) Gavagna	Margherita
59) Miglioizzi	Elia
60) Moratelli	Francesco
61) Pagano	Alessia
62) Pangallo	Giulia
63) Regnani	Eleonora
64) Tartari	Valentino
65) Todaro	Teresa
66) Tramagli	Filippo

Biografie Imperiali

Gallieno
Gordiano III
Balbino
Massimino Trace
Geta
Pacaziano
Gordiano I
Eliogabalo
Decio
Pupieno
Macrino
Postumo
Treboniano Gallo
Lolliano
Valeriano
Ostiliano
Vittorino
Emiliano
Alessandro Severo
Filippo l'Arabo
Mario
Iotapiano
Gordiano II
Tetrico
Regaliano

Catalogo Schedatura

Denario di Commodo
Denario di Sabina Augusta
Denario di Elio Vero
Denario di Domiziano
Denario di Otone
Denario di Adriano
Denario di Nerva
Denario di Tito
Denario di Antonino Pio
Tetradramma di Nerone
Denario di Vespasiano
Denario di Clodio Albino
Denario di Marco Aurelio
Denario di Settimio Severo
Denario di Lucio Vero
Denario di Faustina
Denario di Iulia Domna
Denario di Faustina
Denario di Domiziano
Antoniniano di Carino
Denario di Settimio Severo
Denario di Traiano
Denario di Nerva
Antoniniano di Caracalla
Dupondio di Tiberio

Il docente

67) Araneo	Raffaele	Settimio Severo	Tetradramma di Vespasiano
68)	“	Galerio	Sesterzio di Lucilla
69)	“	Costanzo Cloro	Tridramma di Traiano
70)	“	Elio Vero	Tetradramma di Filippo I
71)	“	Pescennio Nigro	Antoniniano di Caro
72)	“	Clodio Albino	Antoniniano di Numeriano

FONTI

ERODOTO, *Ἱστορίαι*
FEDRO, *Fabulae*
CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*
LIVIO, *Ab Urbe Condita*
PETRONIO, *Satyricon*
PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*
PUBLILIO SIRO, *Sententiae*
SENECA, *De Vita Beata*
SVETONIO, *De Vita Caesarum*

BIBLIOGRAFIA

Alföldy, Géza, *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna, 1987
Bussi Silvia, Foraboschi Daniele, *Le parole chiave della storia romana*, Roma, 2008
Cabanes Pierre, *Introduzione alla storia del mondo antico*, Roma, 2008
Cordano Federica, Schirripa Paola, *Le parole chiave della storia greca*, Roma, 2008
Grant Michael, *Gli imperatori romani*, Roma, 1984
Le Glay Marcel, Voisin Jean-Louis, Le Bohec Yann, *Storia romana*, Bologna, 2002
Saller Garnsey, *Storia sociale dell'Impero romano*, Roma-Bari, 2003
Sampoli Furio, *Le grandi donne di Roma antica*, Roma, 2003
Savio Adriano, *Monete romane*, Roma, 2001
Weeber, Karl-Wilhelm, *Vita quotidiana nell'antica Roma*, Roma, 2003

SITOGRAFIA

<http://www.case.edu/artsci/clsc/asgle/abbrev/latin/>
http://www.lamonetapedia.it/index.php/Categoria:Monete_Romane
<http://www.forumancientcoins.com/monetaromana/corresp/albert1/august.htm>
<http://www.homolaicus.com/storia/antica/roma/monete.htm>
<http://www.antiquitas.it/approfondimenti/moneta.htm>
<http://www.uniroma2.it/eventi/monete/indice2.htm>
http://www.the-colosseum.net/ita/history/monete_it.htm
<http://artemis.austincollege.edu/acad/cml/rcape/vcrc/catalog-sidebar.html>
http://wapedia.mobi/it/Monetazione_romana
<http://homepage.uibk.ac.at/~c61404/KAISER/k300-aai.html>
http://wapedia.mobi/it/Zecche_romane
<http://manuali.lamoneta.it/LetturaMoneta.html>
http://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost04/Diocletianus/dio_ep_i.html
<http://www.forumancientcoins.com/monetaromana/index.htm> http://www.cgb.fr/bn/inscription_bn.html
http://compute-in.ku-eichstaett.de:8888/pls/epigr/epigraphik_it
http://www.hs-augsburg.de/~harsch/dio_intr.html

